Anno 14 N° 1 - **157** - LDP Editore - Gennaio 2022 – Direttore: **Luigi Del Pozzo**

GN GARDANOTIZIE

LAGO DI GARDA ITALIA
www.visitgarda.com

Salò - ph ldp ©2022

Copia Omaggio

Cronache di un **aeroporto nascosto**

Lonato - Campo di Aviazione Bettola - 1944 - Ufficiali piloti della Squadriglia Addestramento Aerosil. con il Cap. Michele Palumbo (Archivio Nino Arena)

Continuiamo a raccontare uno scampolo della complessa storia del secondo conflitto mondiale. Nel 1943-44 la necessità per la Luftwaffe di preservare il suo materiale di volo portò all'abbandono degli aeroporti più conosciuti, creando in alternativa nuove piste.

Se la pista della Bettola di Lonato rimane sostanzialmente al palo così non è per il complesso aeroportuale di Ghedi e Montichiari che venne ristrutturato ex novo con la costruzione di 65 km. di piste, raccordi, piazzole, hangar per aerei, officine e bunker di protezione per il personale e la difesa del campo. L'importanza di Ghedi e la sua potenzialità non venne disattesa dagli alleati, che vi affidarono stabilmente punti di osservazione e controllo affidati ad un sacerdote paracadutato l'11 luglio 1944 – don Vittorio Bonomelli – dipendente dalla Special Force One. Sul finire del luglio del 1944 l'Aeronautica Nazionale Repubblicana raggiunge il suo culmine. Abbiamo in azione due gruppi da caccia, uno di aerosiluranti, tre di trasporto, uno da collegamento, una squadriglia autonoma di BT reparti di volo misti. Erano in funzione anche 4 scuole di pilotaggio. Circa 500 i velivoli disponibili di cui il 60 per cento di nuova costruzione.

Ciò che rimaneva della Luftwaffe in Italia nell'aprile del 1945, si riduceva a meno di un centinaio di aerei di ogni tipo a fronte di 4500 aerei alleati operanti nel teatro di guerra del Mediterraneo. Il 20 ottobre 1945 vennero disciolti i comandi degli aeroporti di Desenzano, Bettola di Lonato, Cervere e Lonate Pizzolo. Dell'aeroporto della Bettola ne parlano anche Morando Perini, Damiano Scalvini, Carlo Susara nel libro-documento "Poi scese la Notte " che riprende la preziosa cronaca quotidiana di Giovanni Rovida. Un libro che invito a leggere per la passione con cui è stato riassunto un periodo decisamente complesso di vita italiana, di una guerra infinita e di una normalità che non si riusciva ad agguantare.

Molte le testimonianze contenute come quella di Egidio Paghera che qui riportiamo. "Negli ultimi giorni di guerra il fuggi-fuggi fu generale ed anche gli avieri di Sedena se ne andarono. Una notte riuscirono a salire tutti su di un camion che aveva ancora un po' di benzina ed abbandonarono Sedena. Non saranno però andati molto lontano: la benzina credo fosse davvero poca... "

Nella prossima puntata ci occuperemo dei rifugi antiaerei presenti sul territorio lonatese.

(Continua)

Lonato: Isola ecologica: sempre più grande

E' stato completato nelle scorse settimane il restyling dell'isola ecologica della Rassica di Lonato con l'inaugurazione da parte del sindaco Roberto Tardani. Al taglio del nastro erano presenti anche l'assessore all'Ecologia Christian Simonetti, il presidente di Garda Uno Mario Bocchio e il presidente di Lonato Servizi Giovanni Filippini.

Molte le opere fatte. Ampliamento dell'area destinata alla raccolta dei vari rifiuti, piantumazione attorno al perimetro di 150 oleandri, adeguamento delle parti obsolete, illuminazione dell'intera area e potenziamento della videosorveglianza, il tutto per una spesa superiore ai 200mila euro. "E' intenzione dell'Amministrazione - commenta Simonetti - procedere in primavera all'acquisto di tre stazioni di raccolta rifiuti con compattatore da collocare nelle località più distanti dalle attuali piattaforme: Rassica e Centenaro. Per i fondi necessari – sottolinea il sindaco - il Comune parteciperà al bando previsto dal Pnrr".

Sul podio mondiale di Ginevra la Banda di Lonato

Nuova grande soddisfazione a Lonato del Garda per Il Corpo musicale cittadino diretto dal maestro Carlo Righetti che al concorso internazionale di Ginevra Digital Edition ottiene il terzo posto mondiale e il miglior punteggio in seconda categoria. Un risultato che entusiasma. Il concorso nato solo due anni fa in conseguenza della pandemia è diventato digitale.

Hanno partecipato quindi virtualmente con la registrazione bande provenienti da tutto il mondo che hanno eseguito tutto d'un fiato la propria esibizione senza interruzioni, proprio come se venisse fatta in diretta. Ovviamente non erano ammesse modifiche e né aggiustamenti tecnici.

Ogni banda poteva portare la registrazione di due brani consecutivi che poi andavano in ascolto per la valutazione alla commissione formata da esperti. Il Corpo musicale di Lonato, visto l'elevato numero dei componenti, ha eseguito il proprio saggio in un salone della Comunità missionaria di Villaregia.

Soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco Roberto Tardani "per questo grande risultato che ci rende assolutamente orgogliosi ".

Capire e non capire

La vecchia Irma aveva sempre capito Toma per Roma, vale a dire non capiva niente. Non che non capisse l'italiano, la matematica, ecc. Quelle materie di scuola meccanicamente le capiva. Invece non percepiva mai le emozioni degli altri. Comprendeva il significato delle loro parole, ma non cosa volessero, cosa pensassero, cosa fossero in relazione a lei. Non riusciva mai a entrare in sintonia.

Quando in una situazione entrava in gioco un'altra persona, non capiva assolutamente nulla, nemmeno il 5% per cento del tutto. E prendeva delle sbandate colossali: si fidava degli inaffidabili, non coglieva nella misura giusta l'offerta d'amicizia di una persona. Dal momento che per vivere occorreva pur interagire con gli altri, andava per intuito o si lasciava andare in folle, per questo sbagliava sempre. Per fortuna sua madre la fece studiare. Naturalmente i rapporti con compagni e compagne furono stralunati. Con i più, in cinque anni pronunciò a stento un "ciao".

Si meravigliò una volta quando un compagno le chiese cosa avesse preso nel compito in classe di latino. Non tanto perché aveva preso un cattivo voto, ma perché si era rivolto proprio a lei. Per fortuna col tempo le vennero a piacere alcune materie. Di solito apprendeva meccanicamente, senza chiedersi il perché o il percome di una materia. Non aveva uno sguardo d'insieme su quanto veniva spezzettato in lezioni. Irma aveva finito la scuola superiore con in testa qualche nome in più e il rapporto di una piena sudditanza con gli adulti. Non aveva nessuna preparazione al vivere.

Passa un anno, passa l'altro, finalmente Irma andò in pensione. Trascorsero altri dieci anni e Irma fu vecchia. Entrò nella sua seconda famiglia; non divenne più brava a vivere, ma la piantò di preoccuparsene. L'approfondire alcuni argomenti appresi a scuola divenne il suo passatempo preferito. Poi principiò a voler bene ai suoi gatti e ad accorgersi del loro personale modo di voler bene a chi convive con loro.

Editoriale *di* Luigi Del Pozzo

Buon anno a tutti!

Avrei voluto iniziare diversamente questo mio saluto e augurio per il nuovo 2022, ma, purtroppo, le notizie a carattere nazionale e internazionale non sono molto allegre. Anche se, per fortuna, abbiamo il vaccino, o i vaccini che sembrano funzionare almeno per quanto riguarda la nostra salute. E questo vale soprattutto per i vaccinati meglio se con la terza dose o, come viene chiamato il booster! E per fortuna!!!

Non voglio qui tediarvi con le infinite filippiche che ogni giorno i miei colleghi giornalisti ci propinano tutti certi della loro sicurezza, esperienza, sapienza e professionalità. Poi arrivano gli scienziati, quelli veri, quelli che di lavoro fanno i sanitari e che spesso vengono contraddetti o attaccati da pseudo specialisti che sanno di tutto tranne che tacere.

Ma le polemiche non mi interessano. Io il booster l'ho fatto, anche i miei familiari, e mi sento bene e così spero sia per voi tutti.

Mi sarebbe piaciuto salutarvi con un "in bocca al lupo" per questo nuovo anno, che sia un anno pieno di soddisfazioni e, soprattutto, di salute. Che sia un anno in cui continueremo a metterci la mascherina, ma potremo, con tutte le attenzioni del caso, uscire di casa, andare in vacanza e soprattutto offrire le nostre località, le nostre strutture e la nostra professionalità nel settore turistico a quanti continuano, italiani e stranieri, a credere al lago di Garda e nel suo territorio.

Alcuni esperti, quelli veri, mi hanno detto che a metà gennaio arriverà il picco e poi tutto sarà per un lento e costante miglioramento. Speriamo che così sia!

Buon anno!!!!

www.Edil Garden.com

ARTICOLI, ALLESTIMENTI E STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
Via Ponte Pier, 7–25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com–***Tel:*** 0365373371

a cura di **Filippo Gavazzoni**

La **"Scalata della Meraviglie"**, dal Garda al Baldo

Cosa rende unico il Lago di Garda e il suo territorio? Direi il suo "impianto di riscaldamento"...si è vero, suona strano magari, ma è proprio così. Il clima di cui godiamo, che è certamente una singolarità gardesana, lo è grazie all'influenza del Lago stesso che funge come detto, in autunno/inverno, da "impianto di riscaldamento" per i territori a lui afferenti.

Un clima catalogato come "temperato-continentale" ma che è in grado di generare caratteristiche davvero interessanti, come l'ambiente naturale che tutto il mondo ci invidia. L'acqua del Lago è infatti in grado di rilasciare calore lentamente in autunno/inverno grazie alla sua grande capacità di accumularlo e trattenerlo in estate, generando quindi un effetto di mitigazione climatica. In estate infatti le acque del Lago si "stratificano". Questo significa che le acque riscaldate dal sole, diminuendo di densità e di peso, galleggiano rispetto gli strati più freddi e profondi (immaginiamo dell'olio dentro un bicchiere d'acqua), innescando un fenomeno di divisione termica, che si realizza con la formazione fino a tre fasce termiche, dalla superficie a scendere fino alle massime profondità, limitando il rimescolamento.

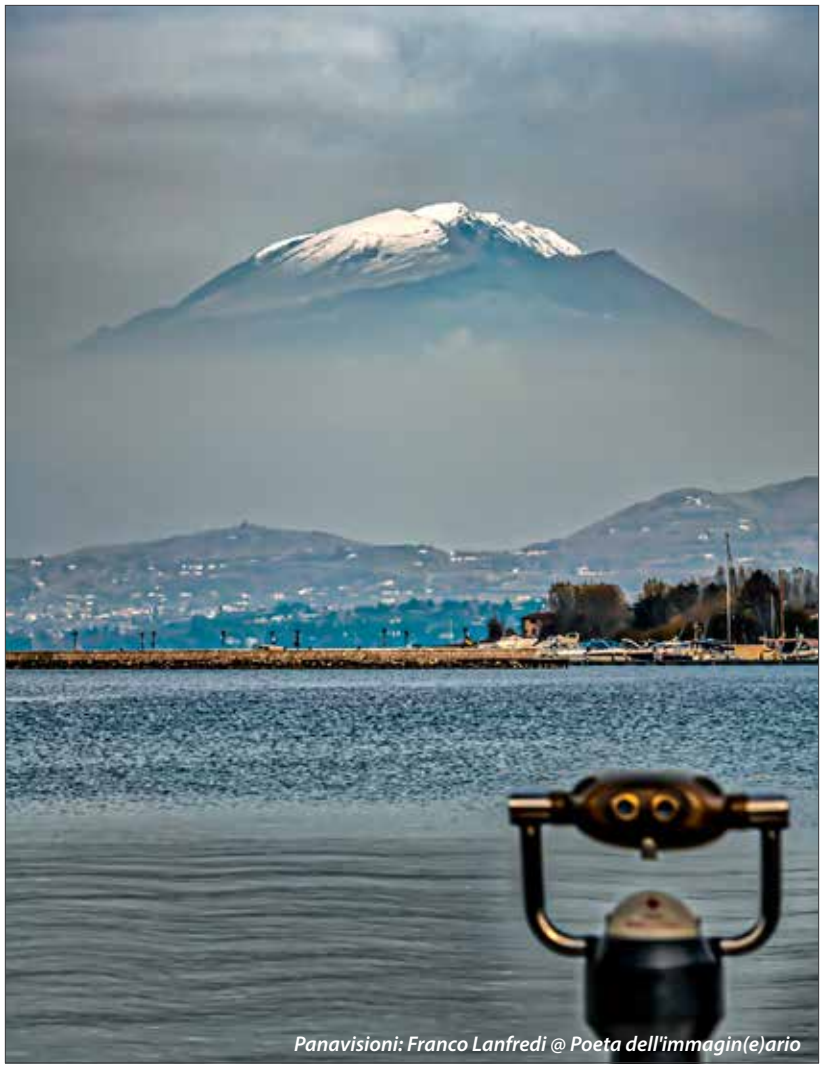
A partire dall'autunno però l'acqua comincia a cedere calore all'ambiente esterno, riacquistando densità e peso, facendo così ripartire il rimescolamento degli strati più superficiali con i sottostanti, fino ad arrivare alla omeotermia, che si realizza a 7,5°, ovvero quando la temperatura dell'acqua è pari a quella del fondo del Lago, dove è sempre stabile e costante. In questi territori gardesani abbiamo così una temperatura media annuale dell'aria che oscilla tra i 12° e 13°, dove stranamente il luogo più mite risulta essere Malcesine che è più a nord del punto più freddo che risulta essere invece Peschiera del Garda, il paese più a sud.

Grazie a questo termosifone naturale, che è il Lago di Garda, l'inverno resta mediamente meno rigido che altrove, tanto che a memoria d'uomo il Lago ghiacciò solo nel gennaio del 1709, quando lo si potè attraversare con carri e buoi da una sponda all'altra. Fu l'inverno più freddo degli ultimi 500 anni, in un periodo denominato successivamente "piccola era glaciale". Le nebbie addirittura erano sconosciute alle popolazioni gardesane fino al XIX secolo, quando, per l'inizio di modifiche importanti dei territori e dell'ambiente, cominciarono a farsi notare.

I venti sul Garda hanno caratteristiche e nomi tutti loro, ne abbiamo che scendono dai monti, come il Sovèr, Il Vènt de Balì, Montès, Gardesana e Boarèn, poi ne abbiamo di inversi, che dal Lago risalgono e sono l'Ander, Ora, Luganott e Vinessa…solo per citare i principali. Anche grazie a questi venti/brezze, soprattutto quelli di risalita, sul Garda abbiamo una ricca presenza floristico vegetale. Abbiamo così, dal livello del Lago fino ai 600 mt circa, la "fascia dell'ulivo" che porta con sé il terebinto, il cipresso, il lauro, il tasso e ovviamente l'ulivo, presente sul Garda già in epoca Etrusca.

Proprio il Garda rappresenta per l'ulivo il limite settentrionale di diffusione in Europa, a testimonianza della particolarità e dei vantaggi che questo clima genera. Sopra la "fascia dell'ulivo" troviamo quella del "castagno", tra i 600 e 1000mt, che comprende il caprino nero, la roverella, il rovere, il nocciolo e chiaramente il castagno. Così, dopo i 1000mt troviamo la "fascia del faggio", tra i 1500 e 1800mt la "fascia delle conifere" con l'abete rosso, bianco, larice e pino nero. Sopra i 1800/2000 ci sono invece numerose specie di fiori, alcuni endemici sul Baldo, tanto da essere chiamato anche "Hortus Europea", ovvero giardino d'Europa, proprio per i suoi endemismi floreali, alcuni dei quali portano la denominazione "baldense" come l'Anemone baldensis, il Galium baldensis e la Knautia baldensis, sopravvissuti alle ultime glaciazioni sulla sua sommità, ma che probabilmente non sopravvivranno all'invasione dei cinghiali che, arrivati ormai anche in quota e sul crinale, ne fanno quotidianamente razzia.

Quindi oltre 70 essenze endemiche si trovano in un areale circoscritto alpino che vede sul Baldo rappresentato il 43% dell'intera flora alpina, la metà di tutte le orchidee italiane e ben il 40% di tutte le specie di farfalle conosciute. Questa "**scalata delle meraviglie**", come la chiamo io, parte idealmente dalle profondità delle acque idropotabili gardesane, che riempiono la cripto-depressione più profonda d'Italia, ovvero il Lago di Garda, per arrivare sino alla cresta del Monte Baldo. Si passa così per le zone di "frega" del Carpione, un salmonide endemico del Garda, situate fino anche a 300 mt sotto il livello del Lago su frane e sassi caduti proprio dai monti sovrastanti, come il Monte Baldo. Si esce quindi dalla superficie dell'acqua



Panavisioni: Franco Lanfredi @ Poeta dell'immagin(e)ario

passando attraverso tutta la ricca ittiofauna gardesana per inerpicarsi fino alla cresta del Baldo, attraverso le sue fasce climatiche, così ricche di vegetazione e di specie uniche al mondo, endemiche proprio come il Carpione e proprio come il Carpione a rischio sopravvivenza. Cosa rende quindi unico il Garda e il suo territorio? Proprio il clima, in primis e tutto ciò che grazie al clima abbiamo. Forse, dopo aver letto questo articolo, lo potrete considerare come un vero valore aggiunto.

A rinforzo di quanto scritto consideriamo che, negli anni '50, quando si cominciava a promuovere il Garda come meta turistica, era proprio il clima e l'ambiente ad attirare turisti da tutta Europa, turisti che hanno dato il via ad un riscatto sociale ed economico che ha potuto affrancare le genti gardesane dalla miseria dell'immediato dopoguerra. Passando in auto o in bicicletta sulla gradesana mi auguro che guarderete gli uliveti e le limonaie con "occhi" diversi, probabilmente più consapevoli rispetto la ricchezza e bellezza che il Garda è in grado di riverberare anche al di fuori delle sue acque.

Sono fermamente convinto che la fortuna di vivere in un ambiente tanto meraviglioso dovrebbe quantomeno imporre una minima consapevolezza rispetto ciò che ci circonda, consapevolezza da coltivare già nelle scuole attraverso i rispettivi percorsi formativi perché, come dico e scrivo sempre: "**la conoscenza porta naturalmente con sé il rispetto**" ed è un concetto che credo valga per tutto e possa applicarsi a tutto.

Ringrazio per questa immagine l'artista Franco Lanfredi, che con uno scatto ha riassunto il senso di questo articolo e la stretta interazione tra il Garda e il Baldo.

La signorina Lia

Negli anni '50 la signorina Lia ogni sera, a un quarto alle 19.00, scendeva dalla sua casa alla confluenza tra il viale della Stazione e via Nazario Sauro, per andare a una funzione nella Chiesa di S. Giovanni di Desenzano. La si vedeva soltanto in primavera inoltrata e in estate, perché durante gli altri mesi freddi la gente se ne stava rintanata nelle proprie stanze e non badava a chi passasse in strada. Percorreva l'ultimo tratto del viale della Stazione, quando ancora c'erano gli ippocastani. Queste piante sono molto belle, ma a settembre-ottobre creano dei problemi; cadono le larghe gialle foglie e finiscono a terra i frutti, i ricci, che si aprono e fanno uscire le due castagne amare che contengono. I carri o le auto, passandovi sopra, spiaccicavano sia i ricci sia le castagne e in terra, sull'asfalto, si formava un miscuglio di sporco vegetale che gli spazzini ogni giorno ramazzavano, ma poi si riformava. Comunque c'era chi trovava divertente quel fioccare e schioppettare dei ricci; alcuni raccoglievano le castagne amare, perché sostenevano che portandole in tasca tenevano lontani i raffreddori.

La signorina Lia non badava a tutto questo, a differenza del fratello prof. Cesare, che in un suo quadernetto ogni giorno annotava le condizioni metereologiche ed era consapevole del cambio delle stagioni, vedendo con sollievo il perpetuarsi dei loro segni nella vegetazione. Lia attraversava con prudenza viale Marconi trafficato, anche se un po' meno di oggi, e si immetteva in via S. Angela Merici. Qui il breve tratto davanti alla casa Manenti mostrava il suo vero aspetto: quello di essere un ponte sopra un rio, il Rio Pescala. Il fossato scorreva a vista d'occhio da ovest verso est con rive dagli scoscendimenti ricoperti di rovi e di vegetazione spontanea. L'aspetto era più disordinato nella parte ovest, occupata oggi dal parcheggio "Il vallone". Ogni tanto il Municipio mandava uomini a tagliare la sterpaglia, ma non durava molto il lindore. Alla fine degli anni '50, e ancor più nei successivi, l'acqua scorreva inquinata, perché i piccoli laboratori a monte riversavano i loro scarichi. Inoltre persone incivili gettavano rifiuti tra i rovi. Perciò il luogo non aveva un bell'aspetto. Più ordinato appariva il percorso del rio dietro la spalletta ad est del ponte, spalletta che grossomodo rimane ancora. Da questa parte, una volta parallela alla vecchia palestra, nei tempi andati, si combattevano le battaglie tra i *gnari* delle contrade lungo il lago e i *gnari* di Capolaterra. Ma la signorina Lia queste cose non le sapeva. Passato il ponte, piegava alla sua sinistra e, lasciata via Rivali di Sotto, iniziava la salita di via Monte Grappa. Qualche volta scorgeva la buona signora Mirandi della prima villa d'angolo, poi intravedeva qualche famigliare del signor Sabadin, tipografo con laboratorio in Piazza e con casa subito dopo i Mirandi, sempre sul lato destro.

Nei mesi più caldi l'anziana signora Furioli, che abitava sul lato a sinistra della via, sedeva con la sua 'badante' sul muretto riparato della villa Maestroni di fronte a casa sua a prendere un po' d'aria e, se capitava, scambiava quattro chiacchiere con i vicini. Più avanti, alla 'svolta pericolosa', così indicata in un cartello arrugginito sulla ex cascina dove abitavano i Raimondi, iniziava via Rivali di Sopra che portava all'ingresso del Castello. A lato della rampa del Castello, si vedeva una gran pozza dominata da due platani enormi, già asciutta negli anni '50, ma fino all'ultima guerra piena d'acqua. Qui le donne di via Castello e d'inizio via Garibaldi erano sempre andate a lavare i panni.

La signorina Lia non entrava ai Rivali di Sopra, ma proseguiva per via Monte Grappa, passando davanti al Circolino dei Socialisti e al Cinema all'aperto dei Duneddu. Superato il vespasiano per soli uomini sulla sinistra e la fontanella della contrada, raggiungeva la scaletta della chiesa di S. Giovanni sempre alla sua sinistra. Il tutto portava un'aria decadente, con la presenza di edifici che avevano visto tante estati, però la gente, che qui viveva e passava, era legata da una famigliarità retta da gesti e da percorsi abituali. Non era ancora incominciata l'epoca dell'estraneità, che presto avrebbe preso il sopravvento con l'espansione di quartieri nuovi e l'afflusso di famiglie da uno sconosciuto altrove.

Personaggi del Garda *a cura di* **Giorgio Maria Cambié**

Un pittore "panteista" **Giovanni Segantini**

La famiglia del pittore Giovanni Segantini (1858-1899) era originaria di Bussolengo, dove era iscritta come Segattini e si era trasferita ad Arco, dove era divenuta per le anagrafi Segantini. Arco era al tempo parte dell'Impero austro-ungarico, quindi egli era a tutti gli effetti suddito austriaco. Ebbe una giovinezza difficile.

Da piccolo, per la morte della madre, venne affidato alla sorellastra e costretto a vivere a Milano, dove ebbe altre vicissitudini talche' fini' in riformatorio per vagabondaggio. Quando ne uscì nel 1873 venne affidato, allora quindicenne, al fratellastro Napoleone a Borgo Valsugana.

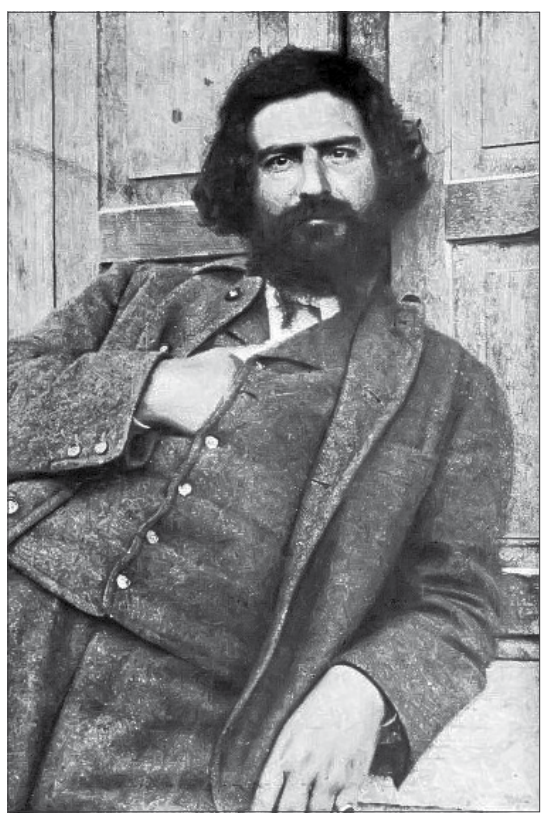
Qui il ragazzo affinò la propria sensibilità artistica nel laboratorio fotografico del fratellastro e contemporaneamente si dedicò allo studio della pittura. Dopo qualche tempo decide però di tornare a Milano a frequentare l'Accademia di Brera venendo influenzato dal "verismo lombardo" che pervade le sue prime opere. Nel 1880 conosce Luigia Bugatti che sarà' la donna che lo accompagnerà per tutta la vita. A quei tempi Segantini era un apolide, senza genitori e senza documenti ufficiali, in una situazione che pertanto non gli permetteva di sposarsi regolarmente.

Dopo un periodo passato in Brianza, dipingendo situazioni agresti, Segantini si trasferisce a Savognino in Svizzera, nel Canton Grigioni, con la famiglia. Qui la sua pittura comincia ad avvicinarsi alla tecnica divisionista che sarà quella che caratterizzerá tutta la produzione successiva. Per citare quanto di lui ha scritto il grande critico della pittura dell'Ottocento Enrico Somare', - Un forte sentimento elementare della natura, una rude volontà di esprimersi e di rappresentarla, una religioso senso della vita.

L' amore per le creature innocenti e l'irresistibile ascesi delle solitudini alpestri : ecco i tratti essenziali della pittura segantiniana ...la sua pittura contiene una profonda moralità. Egli affermava: "bisogna anzitutto che l' opera d' arte sia la produzione di un essere puro e degno di produrre" - Questo senso religioso - panteistico dell' arte è evidentissimo nel quadro "Le due madri" del 1889. Una donna, poveramente vestita, è seduta su uno sgabello in una stalla. Ha in grembo un bimbo assopito. Di fianco a lei una mucca rumina nella mangiatoia. Ai suoi piedi il vitellino e' accucciato con la testa appoggiata ad uno zoccolo materno. La scena e' illuminata dalla fioca luce d'una lanterna a petrolio. Anche la donna pare assopita.

Un quadro di grande bellezza e di messaggio universale. Per dirla con Somare', "il genio complessivo dell'Ottocento conquistava, con Segantini , un' altra sommità."

Il pittore si spense presso i ghiacciai del Maloia nel 1899.



Come nacque la seconda novella di **Henry Thode**

Proprietario di Villa Cargnacco a Gardone prima di d'Annunzio

Henry Thode scrisse la novella *L'anello del Frangipani* impostando il materiale documentario da lui rintracciato in modo rigoroso, come incastonandolo in una cornice rotonda. Dedicò, infatti, l'introduzione e la conclusione all'arte, o meglio a due oggetti d'arte che avevano destato in lui una fortissima impressione.

Il primo pezzo era un anello intarsiato che un contadino aveva portato alla Biblioteca Marciana di Venezia, dove Thode stava lavorando, una mattina del febbraio 1892. L'aveva trovato in un campo nella località Castellat vicino a Prata, non lontano da Pordenone. Sull'anello vi era un'incisione con lettere gotiche dal significato "Per voler mio, tutta tua!".

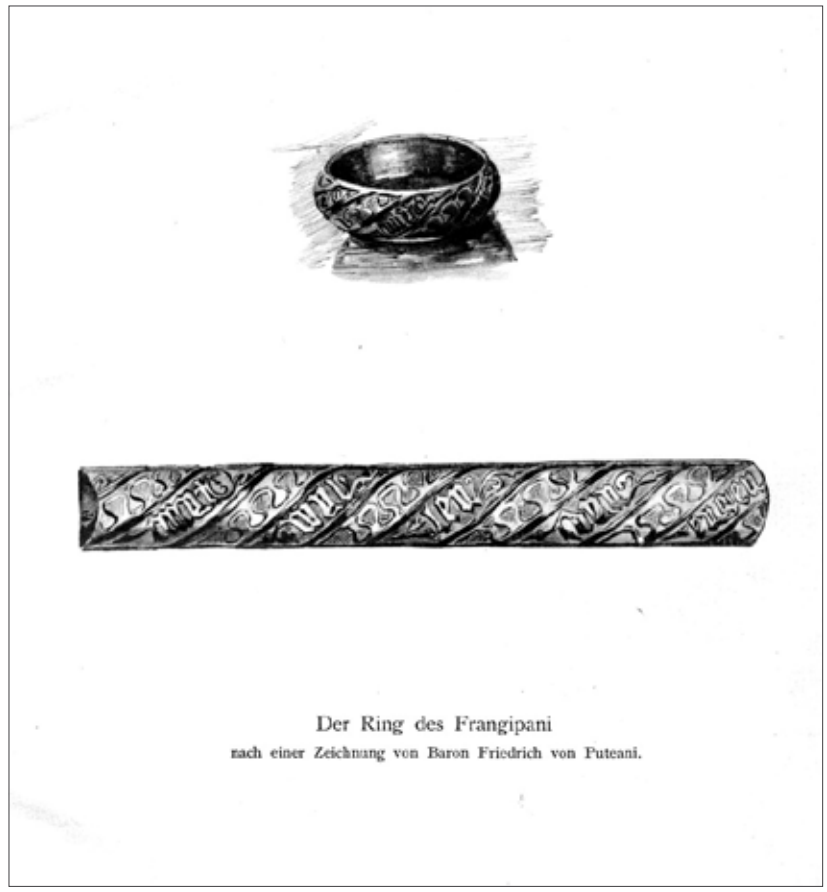
Thode lo esaminò con attenzione e si rese conto che si trattava di un oggetto prezioso degli inizi del XVI secolo. Ne rimase folgorato e decise subito di comprarlo, per vedere di indagare sulla storia di quell'anello. Le indagini lo indussero a scartabellare un sacco di manoscritti, libri, documenti. Avrebbe potuto già imbastire un testo, ma gli mancava l'ultimo tassello convalidante il tutto.

Nel settembre del 1894 partì con la moglie Daniela per l'Austria: destinazione Carinzia. Qui avrebbe rintracciato un vecchio altare barocco, la testimonianza definitiva della veridicità della sua storia. Il secondo pezzo d'arte era dunque un trittico collocato sull'altare di sinistra del transetto della cappella di S. Martino del castello di Falkenstein presso Obervellach, cui era giunto in base a informazioni avute da colleghi. Inserito nel grande altare barocco trovò, infatti, quanto cercava: il dipinto *La Santa Stirpe* di Jan van Scorel (1495-1562), un pittore olandese che aveva fatto conoscere l'arte rinascimentale italiana in Olanda. Aveva iniziato i suoi studi a Utrecht e ad Amsterdam, poi aveva viaggiato molto e prima di fermarsi in Italia, dove avrebbe conosciuto le opere di Giorgione a Venezia, di Michelangelo e Raffaello a Roma, si fermò nell'Austria meridionale e nella chiesa del castello di Falkenstein nei pressi di Obervellach in Carinzia aveva realizzato nel 1520 la sua prima opera importante, il *Sippenaltar* (l'altare della stirpe o di famiglia), noto anche come l'altare Frangipani. Pare che il dipinto sia stato destinato all'origine ed eseguito per la parrocchiale di Obervellach durante il periodo in cui Sorel era ospite nel castello di Falkenstein.

Sopra l'altare ci sono due stemmi relativi uno alla famiglia patrizia Lang von Wellenburg di Augsburg e l'altro alla famiglia Frangipani. L'altare barocco presenta un dipinto rinascimentale costituito da tre tavole: al centro *La Santa Stirpe*, presumibilmente ritratti di membri fondatori della famiglia; a sinistra San Cristoforo e a destra Santa Apollonia, corrispondenti questi ultimi ai probabili committenti: il capitano imperiale Christoph Frangipani e sua moglie Apollonia Lang von Wellenburg. La cosiddetta quadratura del cerchio: l'anello era di Christoph Frangipani e l'altare di Obervellach era l'altare Frangipani.

Quando Thode aveva avuto in mano l'oggetto prezioso, era scattato in lui qualcosa di fascinoso e irresistibile. Si era messo subito a fare ricerche sugli scritti dello storico veneziano Marin Sanudo, cronista a cavallo tra il XV e il XVI secolo, e su altre cronache del tempo. Le sue indagini lo portarono a scoprire prima la presenza di truppe tedesche a Pordenone e poi la cattura di Frangipani. I documenti da lui studiati gli avevano inoltre rivelato che Frangipani aveva perduto durante uno scontro una "reliquia". Nei *Diarii* di Marin Sanudo, scritti tra il 1496 e il 1533, riuscì a sapere che la moglie di Frangipani, Apollonia, il 21 marzo 1515 scriveva al marito di una copia di un anello che intendeva mandargli a consolazione della perdita dell'originale.

In base a quanto scoperto, Thode intuì che l'anello da lui acquistato era proprio quella "reliquia" persa da Frangipani e scrisse: "Da un passato lontano quattro secoli mi echeggiarono chiari e precisi i dolci accenti di una donna che confida all'amato i segreti del suo cuore, gli si offre, gli si abbandona tutta, senza pressioni altrui, bensì per intima, irresistibile spontaneità: *per voler mio, tutta tua*!". Con queste parole Thode dimostrò di esser rimasto sedotto dai due personaggi e di volerne raccontare le peripezie.


Der Ring des Frangipani
nach einer Zeichnung von Baron Friedrich von Puteani.

Come già era accaduto per il libro *La scuola di pittura di Norimberga*, anche sul frontespizio de *L'anello del Frangipani* Thode pose una citazione da Wagner, precisamente dal *Parsifal*: "Zum Raum wird hier die Zeit" ("Il tempo diventa qui spazio").

Questo stesso motto fu scelto nel 2001 da Claudio Abbado (1933-2014) presentando a Berlino il *Parsival*. Wagner aveva dedicato molti anni allo studio di uno dei maggiori poemi epici medievali attribuito al poeta tedesco Wolfram von Eschenbach, prima di poterlo far suo. Si trattava di un romanzo di formazione, incentrato sulle avventure di Parsival, alla ricerca di una migliore umanità interiore. Il prestigioso direttore d'orchestra italiano, dopo aver diretto *Lohengrin*, *Tristano e Isotta* e altri preludi o brani wagneriani, s'era deciso per il *Parsival* per accomiatarsi dal pubblico berlinese dopo tanti anni a capo della Filarmonica di Berlino. Per lui il *Parsifal* di Wagner era un'opera d'arte totale che lo toccava in modo del tutto particolare, perché allo svilupparsi nella temporalità si aggiungeva un'atmosfera spaziale avvolgente. Egli stesso motivò la scelta, sostenendo che in quest'opera la musica di Wagner aveva un fascino particolare per chiarezza e spessore, e dal punto di vista compositivo aveva uno sguardo verso il passato e, attraverso una nuova moderna modalità armonica, uno sguardo verso l'avvenire. Abbado sentiva quindi la citazione wagneriana "Il tempo diventa qui spazio" come *leitmotiv* di quella sua ultima stagione a Berlino.

Henry Thode aveva compreso quel motto wagneriano in modo analogo a Claudio Abbado, sintetizzava, infatti, in modo egregio la novella d'arte *L'anello del Frangipani*, tra un passato ricco di avvenimenti storici rilevanti e un presente coniugato con cose viste e vissute in prima persona, "tanto da trasformare fatti del passato in emozioni presenti".

MASINA
dal 1929
Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.)–Fax 030 2498600
http://www.nabacarni.it–e-mail: nabameat@zerogroup.it

NabaCarni spa
carni - salumi equini
Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
http://www.nabacarni.it - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Siamo Aperti

Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.

Prenota
la tua visita
030 913 3512

MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Miro® dental medical center

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

Sosta a Lucca

San Quirico è uno di quei borghi in pietra scura, dove le campane suonano ancora ogni mezz'ora. Tutto il giorno. Tutti i giorni.

Villa Ricci, dove siamo alloggiati, si trova due terrazzamenti al di sotto del campanile, non più di trenta metri di distanza in linea d'aria. A ogni rintocco penso ai nostri amici Roger e Sandra che vivono di fronte alla chiesa del nostro paesello nell'entroterra desenzanese e che ora finalmente posso comprendere a pieno. Loro però, oltre al campanile, non hanno come vicini confinanti due cani da caccia che accompagnano lo scandire del tempo con degli acuti e continui ululati.

Anche questi tutto il giorno, tutti i giorni.

Olga, già forte di una scarsa stima nei confronti del mondo canino, è al limite della tolleranza, tuttavia cerca di farsi forza compensando con il panorama che si srotola dal balconcino della nostra camera: a destra, in lontananza, Pescia forma una V luminosa tra i versanti dei monti, a sinistra boschi e verde ben oltre l'immaginazione.

Mentre scrivo, siamo già arrivati in Liguria, e la nuova V che si apre dalla finestra di Zoagli ora inquadra una tavola blu anch'essa inimmaginabile, eppur opposta.

Se le montagne mi trasmettono la sensazione di assenza d'ogni limite, di protezione, d'eterno trionfo della terra, di costante possibilità, il mare aperto, con la sua vastità, mi sembra un limite, un confine, un vuoto.

Dall'alto della collina ligure, nascosto tra gli ulivi, lo guardo come se fosse un burrone, indietreggio come di fronte a uno strato di cielo a specchio da non toccare.

Quando lo osservo a lungo, l'acqua si trasforma in nuvole che non mi permettono di vedere ciò che custodisce gelosamente, e io, monastero e rifugio dell'umano, rimango arroccato e immobile sull'ultimo appiglio di ciò che mi è familiare.

Sono un codardo o forse il mondo dovrebbe iniziare per V?

Sull'Appennino pistoiese ci siamo concessi un paio di escursioni, abbiamo goduto di calda e genuina ospitalità presso il rifugio Uso di Sotto, recuperato e ben gestito da coraggiosi romagnoli. Camminando siamo entrati nel silenzio dei borghi di Stiappa, Castelvecchio e Pontito, roccaforti che si guardano l'un l'altro a protezione della valle. Insediamenti umani dove l'umano è ospite, ma in equilibrio.

In ventiquattrore siamo andati e tornati da Desenzano per una firma notarile, una vera e propria violenza mentale che ha interrotto la gravidanza del nostro percorso. Per fortuna senza comprometterla, ma recuperandola a pieno con l'arrivo a Lucca, dove nel parcheggio fuori dalle mura siamo stati assaliti da Ombretta di Viareggio, lei stessa un carnevale ambulante che ci ha fatto giurare solennemente di passare dall'*Alimentari Simona* a Gualdo di Narni per mangiare le salsicce.

"Dite a Simona che vi mando io". Lo faremo. Grazie Ombretta per averci riportato al nostro viaggio.

In linea con quello che deve essersi evoluto in una sorta di feticismo, a Lucca scaliamo il campanile, ignari del fatto che a scendere saremmo stati pervasi da terrore e vertigini. È una giornata di sole, ed è da parecchio tempo che non facciamo una passeggiata in città.

Negli ultimi mesi, prima della partenza in PandAmia, siamo stati immersi in quella che H.D. Thoreau descrive magistralmente nel suo Walden come "vita nei boschi". Scottati da vari comportamenti umanoidi, abbiamo cercato il consueto (o sempreverde) rifugio bucolico, e l'abbiamo trovato, facilitati dalla complicità del lockdown. Un periodo di *detox* dagli esseri umani, necessario alla ricrescita del mio convinto umanesimo, al tempo sotto scacco. Diciamo, in altri termini, una potatura essenziale al rinvigorimento dell'albero. Oggi, in viaggio, con la primavera, cominciano a rispuntare i primi fiori, come Ombretta, Irene, Mirco e chissà quanti altri.

Visitare (o semplicemente attraversare) una città mi ricorda la mia passione: fissare la gente. Non intendo guardare, ma proprio incastrarsi a bocca aperta come un maniaco di fronte a qualsiasi scena di vita comune. Origliare conversazioni, immaginarmi le vite dietro le immagini di quelle vite, mi fa sentire in un museo, dentro la Grande Galleria dell'Umano. Penso faccia anche sentire Olga in estremo imbarazzo, ma è un vizio che non posso controllare.

Camminare in città (di questo me ne renderò conto a Pistoia con la pancia piena di una straordinaria trippa fiorentina), mi ricorda anche il mio dolore al ginocchio, decisamente provato dalle giornate di giardinaggio estremo a Villa Ricci. Non capisco perché ma il dolore si manifesta principalmente quando mi muovo in un centro abitato, quasi il ginocchio fosse un campanello d'allarme che mi avvisa ogni qualvolta m'allontano da un bosco. Una sorta di braccialetto da carcerato infilatomi da Madre Natura. Ad ogni modo non gli do retta, e preferisco di gran lunga dare retta a Marta, Pandamica desenzanese acquisita ma lucchese DOC, che ci manda via Messenger una guida enogastronomica "Lucca for locals".

Tra i molti (eccellenti) consigli, peschiamo il Ciancino e ci concediamo una Signora Tagliata in una trattoria a bordo strada di quelle che piacciono a noi: piatti pieni, qualità vera e accoglienza genuina.

Domani passerà a salutarci l'amico Savva che affronterà la Toscana in solitaria a bordo della sua Vespa PX 150. Ho voglia di abbracciarlo, perché è una di quelle poche persone valide che vedo sempre troppo poco. Strizzandolo bene mi sembrerà di poterlo tenere con me un po' più a lungo.

Con il tramonto, saliamo in Panda e ci arrampichiamo con calma verso casa. Sì, è la parola giusta, perché qui, in qualche modo, è così che ci sentiamo.

Un tour senza confini tra acciaieria e laminatoi

Feralpi lancia la Digital Factory Experience: una visita in azienda, su pc e smartphone

L'avrai sicuramente vista dalla A4. O in lontananza dalla statale che collega Brescia a Desenzano. Magari hai avuto la possibilità di visitare la Rocca e ammirarne l'estensione solo da lontano. Forse forse eri pure tra le oltre 8000 persone che hanno partecipato all'ultimo Open Day del 2018, ma non hai colto l'occasione di prenotare per tempo una visita all'interno dello stabilimento. Insomma, se non hai mai visto lo stabilimento Feralpi di Lonato del Garda dal suo interno, non c'è problema. Da oggi puoi scoprirne curiosità, informazioni o anche semplicemente per goderne gli scorci attraverso la nuova Digital Factory Experience.

Un'esperienza a 360° direttamente da pc, tablet e smartphone. È questo quello che Feralpi mette a disposizione dell'utente, attraverso una serie di contenuti multimediali per rendere immersivo e curioso il viaggio all'interno del plant di Feralpi Siderurgica: 40 punti di osservazione, 9 video, 3 photogallery e ben 26 punti informativi caratterizzano la navigazione nello stabilimento. Uno strumento di comunicazione che abbraccia le necessità non solo commerciali: Feralpi apre le sue porte anche ai tanti curiosi che vogliono scoprire qualcosa di più sull'attività dell'azienda presente sul territorio gardesano da oltre 53 anni.

La Digital Factory Experience, accessibile direttamente dal sito www.feralpigroup.com, è solo l'ultimo strumento di comunicazione che Feralpi mette a disposizione del territorio e della comunità: oltre ai documenti di rendicontazione, fra cui la Dichiarazione Consolidata Volontaria di carattere non finanziario e la Dichiarazione Ambientale validata EMAS, questo contenitore mette a disposizione delle persone informazioni attraverso una modalità più veloce, intuitiva e accessibile e lo combina con il fascino di girare all'interno dell'azienda proprio come se si fosse in presenza. Probabilmente non tutti avranno la possibilità di vedere Feralpi dal vivo, ma tutti potranno visitarla attraverso la nuova Digital Factory Experience.

Acque Bresciane
Servizio Idrico Integrato

publifarm.it

L'acqua in un clic.
Scarica la nuova app ABweb.

Con ABweb, **l'app gratuita di Acque Bresciane**, puoi comunicare la lettura del contatore, scaricare e pagare le bollette dell'acqua, consultare lo storico e controllare lo stato dei tuoi consumi. ABweb ti permette anche di monitorare tutte le tue fatture e visualizzare informazioni preziose sulla qualità dell'acqua nel tuo comune.

INQUADRA IL QR CODE E SCARICALA GRATIS

Google Play
App Store

Comoda, veloce, chiara.
ABweb

CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

MARC
Mechatronic Application Research Center

CAMOZZI AUTOMATION division
CAMOZZI MACHINE TOOLS division
CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division
CAMOZZI MANUFACTURING division
CAMOZZI DIGITAL division

Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Il senso del nuovo **Lattanzio Gamabara** pittore manierista

Brescia, Museo di Santa Giulia fino al 20 febbraio 2022

Fondazione Brescia Musei ha acquistato una *pala d'altare,* attribuita a Lattanzio Gambara, dopo un recente restauro: *Compianto su Cristo morto con i Santi Bartolomeo e Paolo,* viene ora, presentata al pubblico, (in seguito *raggiungerà la Pinacoteca Tosio Martinengo*) con una mostra che celebra un pittore cittadino che ha saputo unire contaminazioni pittoriche sovraregionali alle tradizioni locali, operando prima alla bottega cremonese di G. Campi e poi a quella del G. Romanino, del quale divenne genero e collaboratore, infine con il Veronese.

Una personalità eclettica e prolifica dalla produzione di affreschi con soggetti profani fino alle opere di soggetto sacro, famoso nel Cremonese, nel Parmense oltre che a Venezia e Brescia,

Il Compianto era collocato nella *Chiesa di San Bartolomeo a Brescia,* disperso nel periodo Napoleonico, riapparso, di recente, nel mercato antiquario. Gli studi di Tanzi, curatore della mostra, lo assegnano *al Gambara*, *diverrà* parte del patrimonio dedicato all'artista in Pinacoteca, con l'*Autoritratto*, gli *affreschi* strappati *a palazzi nobiliari, Averoldi e Bargnani, ora Lechi*, di soggetto mitologico.

Ai contemporanei L. Gambara appariva come l' erede del Romanino, riscuotendo successo e committenze. La fama del pittore si è diffusa nella pianura padana, raggiungendo *Parma* (dove ha affrescato *la navata e la contro-facciata del Duomo,* con le Storie della vita di Cristo, e le Storie dell'Antico Testamento *nel tamburo della cupola di Santa Maria della Steccata*. A San Benedetto al Polirone, *dipinse Conversione di Saulo* (al fianco di P. Veronese)in mostra grazie al Banco di Brescia. Di notevole forza espressiva. Il percorso espone cinque opere da cavalletto oltre ad affreschi, nelle quali riflette i grandi cambiamenti personale e dell'epoca. "il miglior pittore che sia in Brescia" secondo Vasari.

Il *Compianto* è posto a confronto con il *Trasporto di Cristo nel sepolcro, proveniente* dai *Musei Reali di Torino,* e la *Deposizione* di Vincenzo Campi dalle *Gallerie degli Uffizi,(*ispirata alla *Deposizione nel sepolcro di Gambara* della chiesa di San Pietro al Po a Cremona.

La mostra consente di ricostruire uno scorcio della cultura bresciana nel '500 aperta verso un linguaggio pittorico moderno ed eclettico, il Sindaco (Emilio Del Bono**)** auspica che tale si confermi in occasione del 2023, quando sarà Capitale della Cultura con Bergamo.

Il biglietto della mostra in Santa Giulia è unito a quello della Pinacoteca in una continuità di visita alle raccolte permanenti.

Le impronte del mio stile

cerimonia di sepoltura di Antonio Gottardo

Giornata di festa velata dalla malinconia, persino il cielo si è rabbuiato, durante l'appuntamento al Mausoleo: dove *la piccola bara* di Antonio Gottardo, sergente maggiore (nel II° reggimento granatieri) *caduto a Fiume il 26 dicembre 1920, nel momento più critico del Natale di Sangue*, per un colpo sparato dall'Andrea Doria contro il Palazzo di Governo, che ferì alla testa lo stesso Comandante, è *stata finalmente collocata nella sua arca.* Accanto alle altre che circondano quella del Comandante nella morte, uniti come lo erano stati in vita.

Commozione per il nipote di Gottardo e per il Presidente Guerri, veniva finalmente *realizzato un altro desiderio di Gabriele d'Annunzio, della famiglia, del cadut, già combattente in trincea, e aveva padre di due figli.*

Nello spazio del Mas, inaugurata la mostra fotografica *Animula*, alla presenza dell'architetto e fotografo Andrea Sbardellati. U*n percorso di visioni* ed emozioni, in *diciannove fotografie inedite, i*n bianco e nero, in piena immersione nello spirito del Vittoriale,

Conclusa in Auditorium l'VIII edizione del *Festival della Bellezza, sul tema "Dante e l'espressione poetica",* a 700 anni dalla morte del Poeta e nella felice coincidenza del primo centenario della Fondazione del Vittoriale degli Italiani. Un vivace dialogo tra il prof. Alessandro Barbero e il Presidente Giordano Bruno Guerri, sulla personalità di Dante, sull 'habitus degli italiani dal medioevo ad oggi, la nascita del termine Italia, l'idea di una nazione (tra faide cittadine e la nascita di una lingua nuova) l'ammirazione del mondo culturale internazionale per il nostro Sommo Poeta, a cui d'annunzio si comparava, con affetto e riconoscenza. La storia della poesia, la poesia della Storia.

Lampi di poesia

Omaggio ai poeti Catullo e d'Annunzio attraverso la trasmissione di versinel linguaggio luminoso della Marina Militare

Il primo dicembre il cielo sul Garda è stato attraversato da *versi luminosi che hanno unito idealmente, Il Vittoriale e Sirmione*.

Gabriele d'Annunzio si è rivolto al suo illustre predecessore, Catullo *"Ieri portai meco a Sirmione il libro di Catullo. Non mi sazio di leggerlo e rileggerlo. La Scienza e la sua sorella Poesia rivestiranno di luce i campi e le città degli uomini liberi!" D*alla sponda opposta del Lago, da Sirmione, tanto amata da Catullo è arrivata la risposta" *Gemma delle penisole, Sirmione, e dell'isole,/ Nulla più dolce, sciolti dalle cure, che ritrovarsi a casa e riposare/Salve, SIRMIO bellissima, con intensa letizia ti rivedo e gioisci:/ nella casa sia tutto un risonare di risate "(Carme 31).*

Versi espressi con lampi di luce, in alfabeto morse, tramite proiettori manovrati da *allievi e allieve della Scuola Navale Militare "Francesco Morosini"*, di Venezia.

Gli stessi allievi della Scuola della Marina, ospiti della Nave Puglia, al Vittoriale, nel pomeriggio hanno presentato gli opuscoli "*Il Vittoriale, una infinita inimitabile avventura*", da loro realizzati grazie ai modelli di unità navali storiche di proprietà del Duca Amedeo di Savoia Aosta, esposti sulla Nave.

"Fantasia, poesia, luce, amicizia, unione, collaborazione: è questo il senso dell'iniziativa presa dal Comune di Sirmione e dal Vittoriale degli Italiani, in collaborazione con la Marina Militare. Le parole di Catullo e d'Annunzio hanno attraversato- luminose e festanti - il cielo del Garda, … la bellezza non ha tempo, né limiti". (Giordano Bruno Guerri: Presidente del Vittoriale). A lui si è associato Mauro Carrozza, assessore alla Cultura del Comune di Sirmione, promotore dell'iniziativa*"I lampi di luce… hanno dato vita ad un ponte ideale tra il Vittoriale e Sirmione,".* Seguito dal Comandante della Scuola Navale Militare "F. Morosini" Marcello Ortiz Neri

"La luce….ha messo in dialogo due

Poeti distanti tra loro oltre due millenni. I lampi di luce, propri del linguaggio della Marina, si sono trasformati in lampi di Poesia… versi che gli allievi della Scuola Navale Militare, hanno fatto rivivere". Grazie ad *allievi ed allieve che* sono state *precise e imperturbabili nonostante gli scrosci di pioggia.*

Battaglia di **San Martino**

Vediamo di definire nel tempo e nello spazio l'ultimo atto della battaglia del 24 giugno 1859 che passerà alla storia come l'ha chiamata Napoleone III battaglia di Solferino mentre per Re Vittorio Emanuele la Battaglia di San Martino. Due eserciti uniti che combattono nello stesso giorno e nelle stesse ore su campi vicini una battaglia che avrà nomi distinti. Ricordiamo assieme le ore precedenti la battaglia. Francesco Giuseppe aveva assunto fin dal 16 giugno il comando delle truppe in Italia esonerando dal comando il Gen. Giulaj "per mancanza di iniziativa". Nel contempo aveva disposto il ritiro delle truppe sulla sinistra del Mincio. La sera del 23 Francesco Giuseppe dorme a Cavriana, in villa Siliprandi, ricordiamo era il giorno (giovedì) dedicato all'Assunta. Nello stesso giorno Napoleone III si era trovato con Vittorio Emanuele II e aveva definito e concordato le strategie del giorno dopo; "Tu, caro fratello, partendo la Lonato, invierai una divisione (gen. Mollard) che seguirà la ferrovia verso Peschiera, un'altra divisione (Durando) andrà da Lonato, per Castel Venzago, Madonna della Scoperta con obiettivo ultimo e finale Pozzolengo, mentre noi, continua l'Imperatore, attaccheremo l'armata austriaca a Medole e Solferino. La vostra divisione Fanti di cavalleria sarà, invece, di riserva a Lonato.

Sono le ore 2 del mattino del 24 giugno i francesi fanno colazione e riempiono gli zaini col "pane di giornata " e si mettono in marcia. I sardo-piemontesi arrivano al "Ponticello di Pozzolengo verso le ore 7 e vengono respinti dall'armata potente di Benedek. Era un drappello di bersaglieri in ricognizione. Dove aveva dormito Vittorio Emanuele: a Rivoltella (era stato a pescare con la canna sul lungo lago di Garda a Desenzano, così hanno riportato le spie per comunicare che tutto era tranquillo), mentre Napoleone III aveva dormito a Castiglione delle Stiviere. I Francesi, nostri alleati, alle ore 11 avevano già sbaragliato l'armata austriaca con il terzo corpo a Medole. Il Primo Corpo, invece, conquisterà Solferino (ore 13.30), mentre il terzo Corpo marcerà su Cavriana.

In data 22 e 23 giugno le truppe austriache si schierano, passato il Mincio, da Pozzolengo a Medole per circa 12 chilometri. Attorno a Pozzolengo e nella zona collinare si sono accampati:

- Ottavo corpo d'Armata (Benedeck)
- Quinto corpo Stadium della seconda armata e la divisione di cavalleria Zodwtz della prima armata

Abbiamo sinteticamente riassunto gli eventi che condurranno gli eserciti all'inevitabile urto delle battaglie di Madonna della Scoperta, San Martino, Solferino, Medole e Pozzolengo.

Perché abbiamo chiamato la battaglia condotta dai sardo piemontesi di San Martino e non come era stato progettato da Napoleone battaglia finale di Pozzolengo?

Perché Re Vittorio con un dispaccio speciale rivolte alle sue truppe chiamò la vittoriosa Battaglia di San Martino distinguendola da quella di Solferino?

Ora siamo nella condizione di presentare una visione più completa. Abbiamo sufficienti elementi per armonizzare gli eventi della giornata di venerdì 24 Giugno giorno di San Giovanni.

Precisiamo che il valore, il sangue speso, l'ardore dei nostri non cambia se chiamiamo col giusto nome i fatti ed accadimenti che, a distanza, di oltre 160 anni vengono ancora ricercati con tanto amore patrio verso la verità. Non vi pare che Re Vittorio non avesse ragione di chiamare la sua battaglia in modo diverso da quella combattuta dell'alleato francese?

Perché battaglia di Solferino come telegrafò alla moglie Maria Eugenia Ignacia Agustina de Palafox y Portocarrero de Guzmán y Kirkpatrick, nota come Eugenia de Montijo. Forse perché Napoleone III voleva affermare che non era inferiore all'avo che 55 anni prima aveva sbaragliato ancora le truppe austriache a Lonato 1796? Napoleóne **III** (propriamente Charles-Louis-Napoléon) Bonaparte imperatore dei Francesi. - Secondogenito (Parigi 1808 - Chislehurst, Kent, 1873) di Luigi re d'Olanda, fratello di **Napoleone I**, e di Ortensia de Beauharnais.

Perché non concordare con Re Vittorio il nome della cruenta battaglia come preventivamente concordato?

La prossima volta ci soffermeremo esattamente sui fatti e gli accadimenti che vogliamo porre alla considerazione del cortese lettore, precisare l'evolversi di questa "gloriosa" giornata che dall'aurora infiammata del mattino passò nel pomeriggio nella bufera tempestosa con grandine, neve pioggia e vento fortissimo.

La storia delle "Regie Terme" di Sirmione

A Sinistra: 4 luglio 1905 - La Regina Margherita all'Hotel Sirmione
a Destra: Cav. Angelo Gennari, propietario dell'Hotel Sirmione, Fonte Boiola e Grand Hotel Terme

Durante i primi anni della scoperta l'acqua viene utilizzata per impieghi terapeutici e trasportata arriva su barche.

Tra la fine del 1889 e l'inizio del 1890, il Cav. Angelo Gennari, proprietario dell'Albergo Promessi Sposi, situato in Piazza Castello, e, successivamente di altre strutture alberghiere, decide di preparare otto camerini per offrire agli ospiti dei bagni termali. Otterrà dei risultati eccellenti. Il successo supera ogni aspettativa e, dopo alcuni anni, l'albergo deve ingrandirsi con nuove stanze.

Nel 1892 si aggiunge l'Hotel Sirmione. Da ricordare che il 4 luglio 1905 la Regina Margherita di Savoia vi soggiornerà per alcuni giorni. Ma il Cavalier Gennari, illuminato imprenditore, nel 1910 acquista l'Hotel Boiola. Poi, nel 1914, prima dello scoppio della prima guerra mondiale, amplia il Grand Hotel Terme. Qui la cura principale è il bagno termale con temperatura variabile a seconda della patologia del paziente. Celebre amante di questa terapia è il famoso poeta americano Ezra Pound, un cliente innamorato della penisola catulliana. Si sottoponeva a lunghi bagni per rigenerarsi e trarne liriche ispirazioni in un luogo magico!

FARMACIA COMUNALE
Sant'Antonio Abate
Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)
ORARIO CONTINUATO:
dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi
tel: **030 99 13 988–fax: 030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE
San Giovanni Battista
Presso il "**Leone Shopping Center**" Via Mantova 36–25017–Lonato d/G (Bs)
ORARIO CONTINUATO:
dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi
tel: **030 91 56 907**–fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE
Centenaro
Via Centenaro 32–Lonato del Garda (Bs)
Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30
tel: **030 99 13 988–fax: 030 91 34 309**

10% SCONTO
Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*
Oltre a tane altre promozioni settimanli e servizi dedicati al cittadino
Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"
* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Sorsi di **poesia** per unire il **Garda**

Sarà en dé lonch

Umbrie longhe se slonga nel sul bas
gran strachèsa che sèmper se sridula
camine e vo de sula, pas dop pas,
sarà en dé lónch a chest de tirà sera.

Sensa enzègn vo aanti nel bel nièn,
traèrse i dé col vöt dènter e föra,
pensér trapolòcc 'ntràpola la mènt
el só, che el saì nièn el fa gran pora.

Töcc chesti dé, enfilacc be fis en fila,
i nas col fil za slis e i se enturciùla
a tòrciol, dré a desfas noma nel fas

isé, co' sté pensèr e pas a pas
camine endàren en del nièn
endàren, pas a pas, pasa apó el tèmp.

Velise Bonfante

Tramónto sul làgo

'Staséra ò vist el sól,
rós embrasà,
a far l'amòr co' l'àcqua,
rósa ànca éla
cóme 'na putèla ennamorâ.
La lo tegnéva strét
ma dòpo el gh'è scapà.
La lúna quànde l'è arvâ
l'à catà l'àqua négra
e la g'à fàt pecà.
L'à ciapà de l'arsênt,
'na bàrca, 'na vèla
e, en pescaôr
co' la chitàra en mâ.
L'àcqua la s'à s-ciarà
l'è deventâ d'arsênt
e, col pescôr,
l'à scomensià a cantâr.

Rosa Martin

Vita eternità

An spiral 'd lùce,
an squasòt, d'ali,
in 'an bàtar d'òc:
èco – la vita!

An spasi,
sensa cönfin,
an tenp,
sensa fin.

An quèl, föra
'dla nostra pörtada:
èco – l'eternità!

Gino Costa

"I dis che ghè mia ura"

I àrda
dè sota ai öc
dome mà roèrse

I parla come pèste
dn dèla néf ècia

…Mé sculte
d scrìe

…come scrèse
dal cör
i pemsér

Mahem

Stèsa clas

El spècc el dis e nó 'l dis
che a vidis töcc i dé se se vèt
compagn e precis e se va
encontra al tèmp töcc contèncc.

L'è sul l'embatis
nel riflès enveciàt
de ne spècc stèsa clas
che vé de pensà.

Malmès, sgionfat o scaat
l'è töt fiàp chèl mostas
na olta isé bel!

Strimis speciàs
en chèi öcc
che nó dis
ma se lès nel riflès:

"isé vècc, stèsa clas,
ma mé, so mia isé stras!"

Velise Bonfante

Spéd

A mitìl ensèma
l'è na gràn bögàda,
a fàl nà sö 'l föch
l'è 'na gràn südàda,
entànt chè 'l gìra
ta sa gódet èl culùr,
ùra chè 'l vé a sègn
ta sa 'mbreàghet dè udùr,

ma 'n dè 'l tastàl
dè tànt chè l'è bù
èl fa vègner a töcc
i baligurdù.

Alberto Iottini

S'è fat le sich sensa saìl

S'è fat le sich sensa saìl.
Dopo tanti nom e nom, adès j-è nacc.
Töcc. Finìt la festa no resta
che ambiàs a sparicià.

Nel serà l'ös me bor adòs el vöt
e me 'nturiciula dei lüzarì festus
amò se smorsa e 'mpisa us
che völ gnamó da zo per mia finì.

Cate sö en pirù cascàt
el poste ensima a 'n piàt
en banda a na gramostola a s.cinchèi
e gös de nus a tòch. Brise empertöt.

Da le pieghe stranfognade de 'n mantì
smicia mace de saùr saurìt.
Amó se stima fes la söcherera
ciòsa bianca tra le sò bianche chicherine.

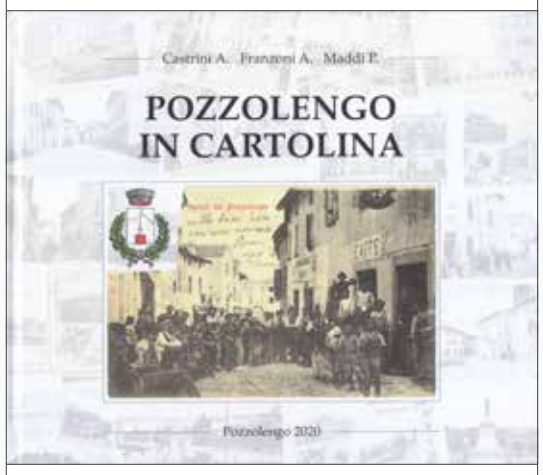
Stralüs en dei bicér de le gusine
stiline che völ mia smorsàs.
De balà finìt sö e zo, le bòse öde
con de 'n suspìr ciarìt le varda entùren.

En chèl tàzer striàt suspire con de lure
le sa mia che ria per töt, sèmper, la fi.
Isé me ambie a empilà i piàcc
sübit me se fa en banda el gat.

Velise Bonfante

Libreria del Garda

Pozzolengo in cartolina



Giornata fuori dal comune per Pozzolengo per la presentazione del libro "Pozzolengo in cartolina" di Castrini Arturo, Franzoni Alex e Maddi Paolo. Nel corso della presentazione, presso il centro Auser, ricolmo di visitatori, Luciano Ercolani si è rivolto al numeroso pubblico con queste parole:

"Oggi presentiamo un bouquet di fiori odorosi stampato con il cuore in mano: è questo il messaggio che parte dalla nostra città, un ricordo inedito che coniuga la nostra storia personale con quella della terra natia. un omaggio alla storia, alle sue genti, al suo grande animo, al lavoro: terra di confine ha sempre mantenuta desta la sua storia di appartenenza alla terra bresciana, anche quando, la DOMINANTE, classificava queste terre come "quelle poste alla destra del Mincio".

Un libro che più che essere recensito deve essere visto e meditato e che racconta più di cento anni di vita e di storia pozzolenghese. In ogni immagine troverete qualche cosa che vi appartiene, che vi riporta ai tempi belli della vostra gioventù, a tempi più semplici vissuti con il rispetto e grande amicizia. Un cestino di fiori in mezzo a questa triste pandemia.

Aveva bisogno il paese di un'iniezione di fiducia, per superare questo periodo di pandemia e "Pozzolengo in cartolina" ha coniugato il passo per la ripresa.

Nèbie

Ma töte ste nèbie
che vula nel ciel
en do vale?...

"e spitìm
tulìm dré
vègne a mé
so 'n cavàl
co le ale…"

Ma le va…
le se spusa col vènt,
le spar's,
po' le turna a rifàs
ma sènsa fermàs;
e le cur
e le cambia cuùr
quand che'l sul
el se spècia
a vardàle…

Ma töte ste nebie
en do vale?

Tomaso Podavini

Lettera dal Tamigi

L'orologio col quadrante in numeri romani sulla torre di mattoni ocra e bruni di quella che era un' antica stazione di polizia segna le tre e due minuti forse dalla seconda guerra mondiale. Ogni tanto un grosso corvo che viene dal Tamigi si riposa sul culmine della torre. Il sole splende e non e' neppure molto freddo. Di notte delle volpi passeggiano sul berceau di una trattoria a piano terra. Un quadro idillico di questo autunno avanzato. Da tempo e' sparito il "fumo di Londra", da quando hanno proibito di bruciare carbone, lignite e torba nelle stufe e nei camini. Nelle strade, non molta gente porta le mascherine anti covid, ma da poco le hanno rese obbligatorie quando entri nei negozi o negli uffici.

La televisione comunica che sono in viaggio nuove restrizioni perché il contagio pare aver ripreso vigore. I commentatori televisivi illustrano le nuove decisioni del governo senza aggiungere commenti. I giornali gratis che si trovano nelle stazioni delle metropolitana comunicano a grandi lettere che in una giornata sono stati fatti 530.086 richiami di vaccinazioni. Se non vado errato, noi abbiamo fatto meglio. Non ci sono le sfilate dei begli ingegni della nostra televisione, invitati in modo che due dicano bianco e due dicano nero facendo una rissa e portando disorientamento allo spettatore.

E' la stagione natalizia e non hanno rinunciato alle luminarie. Forse ce n'è di meno, ma la gente per strada e' sempre molta. A noi la politica locale interessa abbastanza poco e non seguiamo le vicende di Boris Johnson. Notiamo solo che la sinistra e' partita all'attacco del premier con la medesima tecnica usata a suo tempo contro Berlusconi, poi contro Trump ed ora contro Johnson, ovvero di riesumare vecchie accuse riguardanti fatti personali che dopo anni risultano essere stati inesistenti. Deve essere uno degli insegnamenti del manuale per il politico di sinistra.

Qualche tempo fa vi era stata della preoccupazione per i rifornimenti natalizi, mentre invece attualmente tutti i negozi e supermercati si trovano al massimo della loro capacità. C' e' da dire che qui il contante e' sparito. Dappertutto si paga con le carte bancarie a contatto, sia per un caffè, sia per la metropolitana, sia per il supermercato, sia per il taxi. Tutti sono attrezzati con i lettori delle carte e non ricevono altro pagamento che quello per carta di credito o simile. Mi fa venire in mente due cose: i profitti enormi che le banche devono fare con il pizzo che prendono, ancorché sia piccolo, dai milioni di pagamenti effettuati ogni giorno e il fatto che le banche abbiano il potere di vita o di morte sui loro correntisti. Una semplice pressione su un bottone può gettare sul lastrico una persona.

Saranno cose che verranno anche da noi e per le quali il governo lavora. Meditate, gente, meditate. Forse torneremo, per salvarci, al baratto come avveniva nei tempi neri dell' URSS.

Complessivamente gli uffici di rilevazioni economiche di qui si aspettano un aumento dell' inflazione del 4,2%. I fattori che determinano questo brusco aumento dell'inflazione sono diversi: l'aumento dei costi degli alimentari dovuto al fatto che i supermercati hanno traslato ai consumatori i maggiori oneri di trasporto ecc., il mercato delle automobili usate e' salito perché' si e' verificata una scarsità di semiconduttori che a sua volta ha generato un rallentamento nella produzione automobilistica nuova. A questo si e' unito l'aumento del prezzo del petrolio che ha provocato un aumento dei carburanti. E' una tendenza che secondo gli esperti continuerà al ritmo dell'1,1% al mese.

Nessuna buona previsione per l'uomo della strada nel 2022.

Un salodiano munifico: **Riccardo Simonini**

Grazie alla collaborazione dell'amico salodiano Sergio Giacomuzzi, un cultore della storia locale, mi sono imbattuto nella vicenda straordinaria di questo salodiano la cui vita merita di essere raccontata.

Nasce a Salò nel mese di aprile del 1866 figlio di Vigilio e di Domenica Giuliani e termina la sua vita sempre nella cittadina benacense il 20 dicembre 1934. Emigrò in Argentina dove fece una consistente fortuna.

Durante il suo soggiorno in Sud America le cronache argentine riferiscono che assieme al suo amico Juan Thiele, un cittadino svizzero, nel 1911 fondò la città denominata Ticino: *Essa nacque dalle mani ruvide e callose loro e di altri emigranti, Miguel Bonetto e Patrizio Lescano, che con la spinta del loro aratro oltre alla ferrovia aprirono le porte a nuove strade e bonificarono la terra, seminarono la speranza e tessero i destini di questa nuova città.*

E' una cittadina argentina in provincia di Cordoba, affidata al patrocinio della Vergine Assunta. cresciuta in base all'apporto della ferrovia che portò benessere e lavoro ai suoi cittadini. In essa è stata collocata una installazione a ricordo del Simonini suo cofondatore.

Dopo un suo ritorno al paese natio e aver accumulato, come detto, una grande fortuna, fece costruire per la sua numerosa famiglia una villa in perfetto stile liberty in voga in quegli anni dedicandola alla moglie Isabella. Progettista fu Ulisse Stacchini lo stesso della stazione centrale di Milano. Per decorarla chiamò i più famosi pittori dell'epoca Angelo Landi,Valerio Bertolotti e Gaetano Cresseri. Nel salone delle feste di villa Isabella Cesare Bertolotti dipinse nel 1911 il fregio lungo le pareti in perfetto stile liberty. Sul soffitto erano fissati alcuni teleri contenenti dipinti di Angelo Landi. Durante il periodo della repubblica sociale la villa venne requisita ed ospitò il Ministero degli Esteri. Alla fine della guerra, per aprire le casseforti in essa contenute, furono usate cariche di esplosivo,la cui detonazione provocò il distacco dei teleri e la caduta degli stessi che andarono completamente distrutti. Rimangono comunque in alcune sale alcuni affreschi del Bertolotti e del Landi. Essa era circondata da un grande parco. La villa divenne successivamente l'Hotel Laurin.

Egli sposò Isabella Futten ed ebbero diversi figli.

L'Ateneo di Salò, di cui era membro, alla sua scomparsa gli dedicò questo ricordo a firma di Gabriele Leonesio.

*Col gr.uff. Riccardo Simonini**,** morto il 20 dicembre 1934. nell'età di 68 anni è scomparso un cittadino benemerito, che fu, a un tempo, una figura caratteristica della nostra Salò. Egli dimostrò un vivo e verace affetto alla sua terra natale, mentre è degno rammentare che, durante la lunga dimora in paesi transoceanici, tenne costantemente rivolta la mente e il cuore alla grande madre Italia.*

In Lui la forza infrangibile della volontà, che non conobbe ostacoli, era congiunta ad una fervida, tenace intelligente attività, da cui trasse origine la cospicua fortuna che seppe, a grado a grado, accumulare, traducendo in sé il detto di Cornelio nipote: "suam sibi quisque fingit fortunam" (ciascuno si plasma la sua fortuna).

Esercitò numerosi e importanti uffici pubblici e privati, con fermezza, con rettitudine e con senno vigile e operoso.

La loro descrizione, come si vedrà, ha dell'incredibile e dice della grandezza di questo salodiano.

La dirittura, la lealtà e la franchezza del carattere erano pari in Riccardo Simonini alla bontà e generosità dell'animo, di cui rimangono numerosi e chiari esempi, che non saranno mai obliati.

Aderì, tra i primi, al Fascismo, perché, ha detto molto giustamente, con frase vera e propria, un intimo amico suo ed egregio nostro consocio, vedeva nel nuovo partito politico e non altrimenti, assicurato l'avvenire della Patria, e Gli pareva di onorare in esso la memoria santa de' suoi due indimenticabili figli, morti in guerra per la grandezza dell'Italia. Alla cara e non peritura memoria di Riccardo Simonini offriamo un tributo di perenne stima e di commossa riconoscenza.

A conferma di questo elogio funebre Riccardo Simonini nella sua vita ricoprì cariche pubbliche e la sua generosità fu a suo tempo riconosciuta.

In particolare fu Presidente Congregazione carità laicale, che è la proprietaria del Mu.Sa.

Fu anche Presidente della società acqua potabile di Salò, e Presidente della Azienda Autonoma di cura, soggiorno e turismo di Gardone Riviera e Salò.

Ricoprì anche la carica di Presidente della Banca Popolare di Salò. La Popolare salodiana rappresentò, all'epoca della sua fondazione avvenuta nell'agosto 1869, ad opera della Società di Mutuo Soccorso artigiana ed operaia, una delle prime esperienze di credito popolare in Lombardia, operando per ben ottanta anni a Salò e nel suo circondario prima della sua messa in liquidazione avvenuta nell'aprile del 1949.

Il suo poliedrico impegno a favore della comunità salodiana lo vide anche sedere tra i banchi del Consiglio comunale.

Ma arrivò anche ad essere membro della Società ornitologica italiana con roccolo a s. Bartolomeo e socio fondatore delle scuole elementari di Salò.

In ognuna di queste attività profuse il suo ingegno ed anche il suo patrimonio. Credo di poter dire che pochi cittadini salodiani furono così ingegnosi e munifici come lui; il suo apporto alla crescita della comunità salodiana negli anni della sua vita fu determinante come pochi altri.

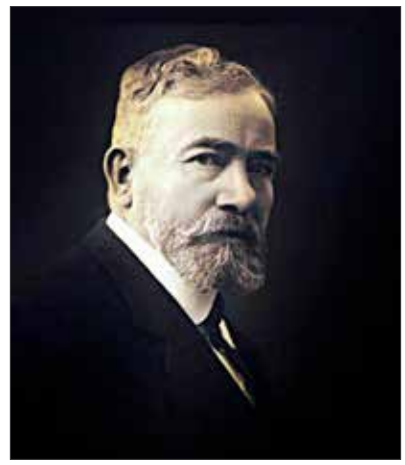
Il suo apporto finanziario, come riferivano le cronache dell'epoca, fu determinante nella costruzione della sede del patronato scolastico in via IV novembre, da lui fondato per il soccorso agli alunni poveri della sua città, nella costruzione del campo sportivo e benefattore dell'asilo infantile di Salò.

A proposito del patronato scolastico giova ricordare che il 4 novembre 1922 a Salò viene inaugurato lo stabile che lo ospiterà tutto finanziato da Riccardo Simonini in ricordo dei figli Raoul e Guido caduti nella grande guerra. Le finalità del patronato erano di garantire la refezione scolastica giornaliera ai bambini poveri ed elargire sussidi per acquisto di vestiario, libri e cancelleria. Lo stabile si trovava in via 4 novembre dove successivamente ebbe sede la scuola media d'Annunzio, con entrata in via Trieste e dove ha sede l'Istituto Tecnico Battisti.

Ma il Nostro impegnò risorse anche per contribuire alla costruzione di una colonia marina (intitolata a Anna Turati) sulla riviera marchigiana voluta dal Comitato (di cui era socio benemerito) istituito dalla Federazione locale del partito fascista per garantire una vacanza marina gratuita ai bambini provenienti da famiglie bisognose.

Qui è doveroso ricordare che il destino si accanì con la famiglia Simonini. Due figli maschi Raoul e Guido morirono durante o in conseguenza del primo conflitto mondiale. Tra i caduti appunto della Grande Guerra figurano i fratelli Guido e Raoul Simonini che, pur non essendo nati in Italia, non esitarono ad arruolarsi volontari. Il padre Riccardo volle che la città li ricordasse con opere di carità; volle altresì perpetuarne il ricordo allestendo nel nostro cimitero una sontuosa cappella con bassorilievi bronzei ed affidò la decorazione della cupola a Gaetano Cresseri il più famoso pittore dell'epoca.

Il Simonini fu anche munifico nel campo della ricerca scientifica come



In alto: La famiglia Simonini; sotto: Riccardo Simonini

si evince da una foto di lui assieme a Guglielmo Marconi in navigazione nell'oceano Atlantico, foto con dedica dello scienziato al generoso salodiano.

Ma anche nel campo dello sport Simonini fu valido mecenate.

Così lo ricordò la gloriosa società sportiva Benaco.

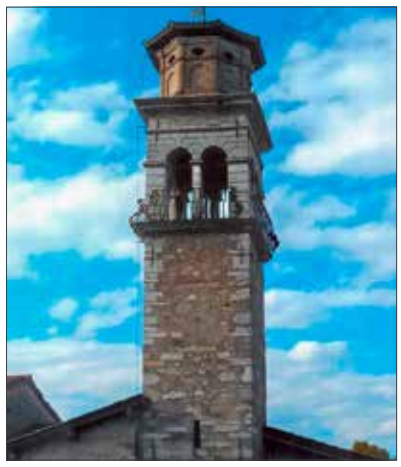
Nella mattinata del 20 dicembre 1934, la Benàco calcio viene colpita da un grave lutto; infatti dopo breve malattia muore Riccardo Simonini (1866-1934), che oltre ad essere suocero di Carlo Amadei, (a lui fu dedicato il primo stadio salodiano) avendo sposato la figlia Maria, è anche un uomo di spicco della vita politico- sociale salodiana. Aveva ottenuto la prestigiosa onorificenza di riconoscimento verso lo Stato di "Grand'Ufficiale", essendo stato Presidente della Banca Popolare di Salò, Presidente della Congregazione di Carità di Salò nel periodo 1904-12 e titolare di una grande impresa edile con interessi in centro America. La famiglia Simonini, fulgido esempio di carità, con cospicue e generose donazioni in denaro contribuì, anche alla costruzione del campo sportivo.

Ho scoperto recentemente che la primogenita Neera, nata in Argentina, trasferitasi a S. Bartolomeo dove visse la sua vedovanza, fu madrina del nascente gruppo alpini di Serniga e S. Bartolomeo, al quale donò il labaro.

Concludo affermando che l'apporto del Simonini al progresso della società della nostra città nei primi decenni del '900 fu determinante; ecco perché è doveroso che ne venga fatta memoria alle generazioni salodiane del XXI secolo; era inoltre necessario che tale vicenda umana venisse tolta dall'oblio nel quale era finita.

a cura di **Osvaldo Pippa**

Le **campane** del **Corlo** e la chiesa museo



Dopo il collaudo eseguito il 28 ottobre scorso e la sonata di prova nella "Festa di tutti i Santi" - gli "Amici del Corlo" hanno rinnovato il tradizionale scampanio domenicale nel cielo dell'antico quartiere di Lonato. Sono passati quattro mesi da quando quelle campane sono state fermate per provvedere alle necessarie riparazioni.

Infatti con disposizioni del dott. Adriano Robazzi - presidente della Fondazione Madonna del Corlo Onlus che rappresenta l'omonima chiesa - la campane sono state consegnate per il restauro alla ditta Maniero, antica famiglia di campanari di Padova, che hanno concluso gli interventi riparatori dopo i quali il suono è risultato ancor più nitido e squillante.

E' stato nel 1792 che la facoltosa Confraternita dei Disciplini aveva voluto queste nuove campane. E pochi anni dopo - il 28 Maggio del 1796 - le stesse suonarono a distesa per richiamare la protezione della Madonna durante la battaglia che si combatteva fra le case intorno al tempio.

Lo storico Orazio Tessadri, infatti, racconta che Austriaci e Francesi si sbudellavano con le sciabole e con le baionette mentre gli abitanti del quartiere avevano trovato rifugio nella chiesa impauriti dalle cannonate e dalla fucileria.

Le campane del Corlo hanno suonato a lungo anche il 4 Novembre 1918 alla notizia della fine della Prima Guerra Mondiale durante la quale anche la stessa chiesa aveva subito l'occupazione dei militari. E ci furono nei decenni successivi altre significative circostanze per sentire la voce viva, conosciuta e rassicurante che proveniva da quella ben nota torre campanaria.

Comunque ai nostri giorni - con le rinnovate campane - alla **Chiesa del Corlo** (che fu dei Disciplini) si esalta anche il diffuso **interesse culturale** che suscita l'artistico edificio il cui interno è tutto coperto di preziose pitture e dipinti che ne fanno quasi una pinacoteca.

Di certo è un museo che con le sue immagini parla ai visitatori con visioni impressionanti come succintamente viene riportato in queste righe:

"Affreschi medievali del "Trecento" accompagnano i fedeli con due teorie di santi sui muri laterali della scala di accesso al tempio laddove, anticamente, c'era l'altare. Sono immagini di tipo fisso " pre-giottesco" con colori giallo, verde e rosso (di aspetto bizantineggiante scriveva Alberto Piazzi). I santi affrescati sono stati tutti individuati dagli esperti.

Stupenda è la quadratura del soffitto, ricca di dipinti policromi. E poi c'è, tra le altre, la cappella di S. Michele i cui lavori furono assegnati nel 1596 a Pietro Maroni. In questa cappella il soffitto ha delle figure che sembrano rappresentare il Paradiso. Nella parte sinistra ci sono immagini di anime purganti di persone con aspetto e vesti individuate dell'autore (Purgatorio). Sulla parete del lato destro appaiono invece scene apocalittiche dell'Inferno che sembrano richiamare visioni dantesche. I dipinti offrono al visitatore uno spettacolare groviglio di corpi femminili. tormentati da figure di natura demoniaca, e questo nel mezzo di una più vasta concentrazione di altre correlate immagini con sembianze umane che tentano invano di sfuggire alle fiamme".

Questo e ben altro è stato scritto dopo i ripetuti interventi di restauro e pulitura eseguiti al Corlo negli anni recentemente trascorsi e, comunque, sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Architettonici.

Ma la sequenza pittorica continua anche sui muri del presbiterio ed intorno all'altare policromo della Madonna. E c'è molto altro ancora da vedere nella "Sala delle Congregazioni" che gli Amici del Corlo hanno trasformato anni fa in una perfetta ed accogliente **"galleria espositiva"** adatta ad iniziative artistiche e culturali.

E' confortante sapere, comunque, che il presidente dell'ente - dott. Adriano Robazzi - con lodevole sensibilità si è attivato per il salvamento, il restauro e la conservazione di tanti pregevoli retaggi, legni, dipinti, stucchi, cimeli, vestigia decorate che impreziosiscono l'edificio religioso di Lonato.

Ovviamente questa frettolosa descrizione è rivolta agli amanti del bello, dell'artistico ed anche a coloro che cercano tracce storiche e di antica fede che nella chiesa del Corlo abbondano tra i muri e tra gli arredi dell'ancor pur misterioso edificio religioso.

Da vedere, ad esempio, la rara forza rappresentativa delle cinquecentesche figure lignee che compongono il gruppo del **"Compianto"** (Il Sepolcro) - giunte miracolosamente fino a noi unitamente ai simboli ed alle scritte **astìli** portate nelle processioni dai Disciplini.

Reliquie che (anche ai nostri giorni) per devozione popolare sono fatte segno di ferventi richieste di aiuto e di conforto dai fedeli, ma anche di devoti e sinceri ringraziamenti.

In conclusione sembra giusto anticipare che nei giorni della Fiera la chiesa del Corlo – salvo contrattempi di ordine sanitario - potrà essere visitata come un importante giacimento culturale aperto anche ai forestieri i quali - nella **"Sala delle Congregazioni"**- potranno prendere visione di una interessante esposizione fotografica dal titolo "**La ripartenza"** con immagini dedicate ad episodi di ripresa della vita normale dopo i lunghi e luttuosi mesi della pandemia.

DAL 07/01 AL 19/02

FIERA DEL *Bianco*

Approfitta degli sconti fino al 40%* su materassi, reti elettriche, piumini

* Vedi regolamento interno al punto vendita

CASTIGLIONE D/S (MN)
VIA CARPENEDOLO, 87
Tel 0376 94 41 81

GHEDI (BS)
VIA CARAVAGGIO, 20
Tel 030 90 20 64

MANERBA D/G (BS)
VIA TREVISAGO, 51
Tel 331 39 20 300

MOLLYFLEX.IT

mollyflex
fabbrica materassi

Un incontro speciale con Dante

Desenzano, a teatro tra parole, musica e buffet medioevale

Cosa succede se nel corso di un anniversario importante, un docente di lettere in pensione promette a se stesso di imparare a memoria due o tre canti della Divina Commedia?

Succede che ne impara ben dieci e il tutto si trasforma in uno splendido omaggio a Dante, a partire dagli angoli più suggestivi di Mantova per arrivare in piccole chiese sul Garda, auditorium, teatri e scuole. Così il professor Pietro Savoldi ha voluto celebrare i 700 anni dalla morte del sommo poeta, dedicando le sue recite a un pubblico di uditori innamorati delle terzine dantesche, a studenti che per la prima si approcciano al loro studio, ad altri insegnanti che come lui abbiano voglia di assaporarne i versi.

Il professor Savoldi il primo dicembre presso l'auditorium Celesti di Desenzano ha recitato Dante davanti alle classi terze dell'Istituto alberghiero Caterina de' Medici.

Gli studenti di 3^B e 3^D con il coordinamento e la regia della prof.ssa Vincenza Santoro, hanno omaggiato i versi danteschi con brevi messe in scena. In aggiunta hanno preparato un ricco buffet con dolci medioevali preparati da loro: panpepato, dolce toscano richiestissimo nel Medioevo, perfino a Venezia; buccellato, ciambellone di

tradizione lucchese, e pan di ramerino con il suo tipico taglio a croce, proprio per questo dolce del Giovedì Santo. Gli studenti della 3^C hanno curato la parte di accoglienza in teatro.

I canti scelti per l'occasione sono stati quattro: il canto XX e il canto V dell'Inferno, il canto VI del Purgatorio, il XXXIII del Paradiso.

Il prof. Elio Cattozzo ha accompagnato la recita con intermezzi musicali al clarinetto, suonando le note dell'opera lirica *I pescatori di perle* di Bizet. Perché le perle, dice Savoldi, sono oggetti preziosi, da cercare con costanza e dedizione, correndo anche dei rischi. E qui mi viene in mente Platone, a cui, come insegna Umberto Galimberti, dobbiamo il nostro modo di parlare e di pensare in occidente. Il filosofo greco diceva che "le cose belle sono difficili", dove bello ha valore non solo estetico ma anche morale, quindi buono e utile. Quel giorno i versi danteschi sono state

perle da collezionare con cura.

Come ha scritto nel suo manuale pubblicato per l'occasione, Savoldi ha dedicato tempo, memoria e amore a questo suo progetto, e a suo modo è riuscito a contagiare gli studenti che hanno risposto all'appello con entusiasmo, dedizione e gusto. La sinergia di più soggetti ha creato un'atmosfera speciale e ha conferito intensità e partecipazione alle parole di Dante.

Lo spettacolo si è aperto con una scena memorabile di un film di

Kurosawa in cui una classe di studenti saluta il suo professore che sta per andare in pensione. Pietro Savoldi è partito da quella scena per ricordare come si resta professori per sempre e quanto sia importante avere una guida, come Virgilio è stato per Dante. E ha voluto concludere con un augurio speciale: qualunque cosa decidiate di fare nella vita, anche quando nessuno vi vede, fatela nel modo migliore.

Nuove DE.CO. per il Comune di Pozzolengo

Dopo aver "lanciato" la DE.CO. per il suo salame adesso l'Amministrazione Comunale di Pozzolengo ha voluto gratificare i suoi produttori con l'aggiunta di altre tre produzioni a "Denominazione Comunale": il "Chisöl sö la gradela", il "Biscotto al Farro di Pozzolengo" e lo "Zafferano di Pozzolengo".

Questo "nell'intento di recuperare e tutelare la tradizione enogastronomica del paese che, grazie alla composizione organolettica delle morene ed alla tipicità del microclima gardesano, affondano le loro radici nella longeva storia del paese, divenendo con il tempo elementi della cultura gastronomica locale" si legge della motivazione dell'iniziativa.

Per l'occasione è stata ripristinata la Commissione DE.CO. che in passato aveva già fatto un importante lavoro nel riconoscere, tra i primi prodotti della provincia bresciana il tutolo di Denominazione Comunale al salame morenico di Pozzolengo. Trattasi del "Chisöl sö la gradela": popolare dolce povero che ogni famiglia preparava in alcuni periodi dell'anno (particolarmente in inverno) con alla base lo strutto di maiale; lo "Zafferano di Pozzolengo" che, grazie alle temperature moderate dalla vicinanza del Garda, viene coltivato dalla famiglia Grazioli, e venduto dopo un certosino processo di raccolta e lavorazione; il "Biscotto al Farro di Pozzolengo", prodotto dalla pasticceria Pasquali, con farina di Farro macinata a pietra.

Questi prodotti, commercializzati, saranno identificati da marchi registrati e lotti di produzione.

Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 12 (tutto compreso)
Specialità tipiche, Pasta fatta in casa,
Carni alla brace e Gustose Pizze

Asporto e Delivery

Via Zanardelli, 11/13–25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it

Il Lavagnone

Andare al sito archeologico del Lavagnone, posto tra Desenzano e Lonato, è abbastanza facile. Dista km 3 dal centro storico di Desenzano. Si percorre la strada che porta a Centenaro, passando per S. Pietro; dopo la doppia curva davanti all'edificio delle ex scuole della frazione, si inforca la via del Lavagnone, ben segnalata, sulla destra e presto si arriva alla cascina dei Pegoraro, qui da quasi un secolo, nella conca inframorenica del sito archeologico. La campagna è tenuta molto bene e in fondo al declivio, di tramezzo ad alberi, scintilla l'acqua di uno stagno.

Campagne di scavo sono fatte di solito tra luglio e agosto da archeologi della Soprintendenza designata, che guidano studenti universitari; ugualmente il sito è interessante in ogni stagione. Le colline moreniche al tempo del Neolitico erano probabilmente più accentuate, ricoperte da una boscaglia di ontani, carpini, querce, faggi, e lo stagno era un bel laghetto, pur ridotto rispetto al Mesolitico.

Nell'età del Bronzo, la conca inframorenica ha visto formarsi successivamente villaggi palafitticoli su acqua, su bonifica, quindi sull'asciutto. Nell'arco di tempo che va dal Bronzo Antico al Recente e al Finale (2200-900 a. C.) molte cose sono cambiate nella vita degli uomini che qui hanno abitato e molti sono i segni lasciati. Tracce dell'esistenza, delle attività qui condotte, le si possono ammirare al Museo Civico Archeologico "Giovanni Rambotti" di Desenzano, ma l'atmosfera che aleggia in questo angolo di campagna dai diversi colori stagionali aiuta a immaginare l'uomo che erpica la terra con l'aratro di legno tirato dai buoi sull'immediata sponda del lago ripulita dalla sterpaglia, la donna che tesse al rudimentale telaio o forma fili di lana con fusaiole in ceramica.

L'abile artigiano che lavora la selce ottenendo punte di freccia sempre più piccole e acuminate e quello che sa fondere da vecchi resti nuovo metallo si possono apprezzare nella semplicità e solitudine del Lavagnone agreste. Se poi si è così bravi da non sentire il rumore automobilistico in lontananza, si ha davanti la terra nella sua concretezza e solidità, così come dovevano sentirla gli antichi uomini del Lavagnone.

Raccogliere *crenchene*, tarasssaco (cicorie), radicchi selvatici, *lòertiss*, asparagi selvatici lungo le capezzagne ai bordi dello stagno e dei campi circonvicini aumenta la vicinanza e la riconoscenza verso quei nostri avi lontani.

BELLINI & MEDA SRL

BELLINI & MEDA

LOC. PONTE CANTONE, 19–POZZOLENGO (BS)–TEL 030 918100

www.belliniemeda.it–info@belliniemeda.it

Una cantante dalla personalità unica: **Ornella Vanoni**

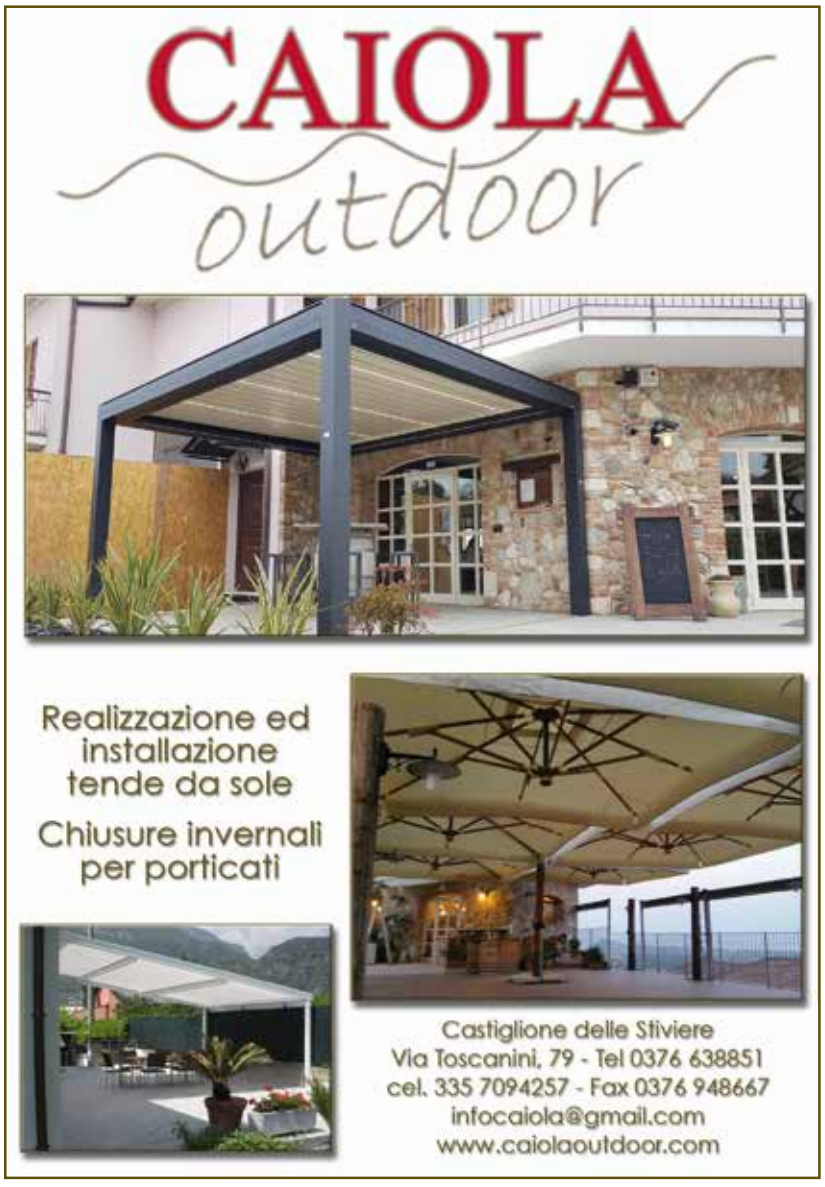
Un'icona della musica leggera, una vita molto movimentata, ma con un bagaglio musicale da far strabiliare. Sessantacinque milioni di dischi venduti e canzoni che rimarranno per sempre nella storia della musica italiana. Basti citare tre brani: "Senza fine", "L'appuntamento", "Un'ora sola ti vorrei".

Da un inizio teatrale con canzoni della cosiddetta "mala milanese" a sonorità di straordinaria potenza. Ma quello che colpisce in lei è la sua immensa personalità. Aveva ragione il saggio ad affermare "il talento chi ce l'ha ce l'ha, chi non ce l'ha si rassegni".

Abbiamo avuto, durante gli anni, in almeno tre serate dal vivo il piacere di ascoltarla ammirati profondamente. "Covo" di Santa Margherita Ligure, "Bussoladomani" di Viareggio e, non molto tempo fa, al forum di Montichiari.

A Sirmione viene spesso per curare sia la voce che l'udito. Con me una splendida mattinata presso il bar dell'Hotel Boiola a parlare del più e del meno.

Grande donna dalle facile ironia, raffinata ed unica!



"Ho visto una nuvola bianca fitta davanti al Capitello per tutta la Messa"

Cerano tante persone quel sabato di maggio di quest'anno (2021) quando la Madonna di San Polo è apparsa a tre bambini di 7, 8 e 9 anni. Tra gli altri abbiamo raccolto le testimonianze di Loredana ed Enrico. La prima (l'altra sarà pubblicata nel prossimo numero di GN) a raccontare l'apparizione è Loredana.

"Sono una mamma e il 22 maggio ero qui al Santuario della Madonna di San Polo con mia figlia Martina e tanta altra gente a festeggiare l'anniversario, ero seduta nella terza panca, accanto a me c'era mia figlia. Quando è iniziata la Messa, ho notato un nuvolone nel cielo da quale è uscito un fascio di luce caduto davanti al Capitello della Madonna" racconta Loredana. La donna poi scendendo nei dettagli dice di aver visto i tre bambini agitarsi: "uno di loro si è voltato e ha detto qualcosa alla mamma che gli era accanto mentre gli altri due bambini si sono agitati, chiamavano i genitori, dicevano: mamma guarda, c'è del fumo! Poi all'improvviso ho visto la luce del cielo che cambiava, è diventato tutto bianco, ho visto davanti al Capitello una nuvola bianca diventare sempre più bianca come se fosse illuminata dall'interno. Toglievo e mettevo gli occhiali ma la nuvola era lì bianca e non vedevo più le persone sedute dietro. Mi chiedevo: come fanno a star sedute con tutta quella polvere? A destra e sinistra tutto limpido. Cercavo di capire se qualcuno vedesse quello che vedevo io. ho guardato Luigi (Mangiarini, presidente della Fondazione Madonna di San Polo) per capire se lui vedesse qualcosa ma non incrociavo il suo sguardo in quel momento".

Loredana continua a raccontare quello che è accaduto: "una signora era ferma davanti al Capitello nella nuvola fitta, mi chiedevo come facesse a stare lì mentre i bambini continuavano ad agitarsi e dicevamo di vedere il fumo. Mi sono molto agitata, ho visto la bambina (Victoria) ferma e immobile e guardava verso l'alto e sembrava quasi non respirasse, è rimasta ferma immobile secondo me per circa 8, 10 minuti, poi ho visto che la nuvola è scivolata via dal Capitello. La nuvola bianca se ne è andata ma è rimasta una luce bianca per tutta la messa. Poi il giorno dopo quando ho parlato con Luigi e ho sentito quanto avevano visto i tre bambini, ho capito che anche io avevo visto come loro".

(Continua)

Cento Presepi

Dopo due anni di pausa dovuta alle limitazioni per la pandemia da Covid19 quest'anno vogliamo riprendere la mostra "**Cento Presepi**" con le dovute attenzioni del caso visto che i problemi sanitari non sono affatto risolti.

I sacrifici fatti finora ci hanno permesso di ripartire presentando a settembre i lavori di riqualificazione completati negli ultimi due anni e ora intendiamo riproporre in modo del tutto rinnovato l'esposizione di Presepi che tanto successo ha avuto a partire dal 2008.

La mostra quest'anno infatti sarà organizzata con un percorso obbligato all'interno della chiesa, ingresso e uscita distinti, un numero minore di lavori esposti ma in larga maggioranza nuovi o mai esposti finora.

La mostra, aperta dal 24 dicembre, avrà i seguenti orari: **festivi ore 10-12.30 15-18.30 e sabato ore 15-18** ingresso libero nel rispetto delle vigenti normative di sicurezza.

Il 6 gennaio, festa dell'Epifania, riprenderemo anche l'evento del **Corteo dei Magi** che dalla piazza centrale alle ore 15.30 raggiungerà la chiesa di Sant'Antonio dove sarà impartita la Benedizione dei bambini (all'esterno della Chiesa).

Sabato 22 gennaio 2022 alle ore 17 invece sarà presentato l'ultimo restauro completato in ottobre dalla Scuola di restauro ENAIP di Botticino:

"La riscoperta degli spazi - l'altare ligneo della Confraternita del Suffragio"

Il restauro dell'altare ligneo seicentesco della Confraternita di Santa Maria del Suffragio era iniziato nel 2018 ma, a causa della pandemia, i lavori si erano interrotti per la chiusura delle scuole. Allo studio delle tinte originali, alla pulizia di colori e ori tornati a brillare si sono alternati vari studenti dei corsi parauniversitari guidati dalla prof.ssa Maniero.

Fabio Terraroli

Ephemeros, l'ultimo romanzo di **Fabrizio Voltolini**

Avevo lasciato Fabrizio Voltolini con l'ultimo suo romanzo *Villa Cedraia* poco meno di un anno fa. Mi ero complimentato con lui per la scrittura ed anche per la storia che aveva narrato, una sorta di romanzo di formazione che indaga nelle pieghe della giovinezza ambientata in uno scenario di provincia.

La storia che mi ritrovo tra le mani oggi, invece, è assai diversa. ***Ephemeros*** è il titolo dell'ultimo romanzo che Fabrizio Voltolini, nel 2021, ha dato alle stampe per Albatros. In quel titolo è il cuore del tema trattato. È lo stesso autore a svelarlo quando scrive che un "effimero confine separa l'esistenza dalla sua fine … come la normalità dalla follia". Viviamo dunque, sembra dirci l'autore, in uno stato di precarietà permanente in cui è difficile distinguere lo star bene dallo star male; anzi, spesso si accusano gli altri di star male da parte di coloro che sono convinti di star bene. In trasparenza mi è sembrato di leggere la complicata situazione che stiamo vivendo in questo tempo di pandemia. C'è chi si affida razionalmente alla scienza, e c'è chi afferma che, così facendo, rinuncia alla propria libertà. La scienza, in questo caso la scienza medica, sarebbe la vera nemica della democrazia e, in un'ultima analisi, dell'uomo.

La storia narrata dal libro ha una protagonista, Giulia Perrella, e un contesto che potremmo definire da "famiglia borghese", dove i vari componenti non sono affatto d'aiuto tra loro nelle reciproche quotidiane relazioni. Soprattutto la carenza affettiva ed educativa dei genitori, in maniera diversa, si fa sentire negativamente. Si capisce allora come in un simile scenario possa nascere la spinta di Giulia all'isolamento, alla solitudine, alla costruzione di un mondo parallelo, fittizio: "In quel mondo mi sento felice". A venir meno nel proprio ruolo educativo sono anche altri soggetti che non possono definirsi bravi maestri. In particolare l'autore punta il dito accusatore contro la rigida educazione cattolica, da lui definita formalista e preconfezionata, che viene impartita alla ragazza fin dalla tenera età. È un topos, questo, assai ricorrente nei libri di Voltolini: una questione, a mio avviso, non risolta perché recriminata più che esaminata in profondità.

Giulia è brava a scuola, eccelle in ogni materia. Frequenta il liceo cittadino con scioltezza e ottiene la maturità a pieni voti. Eppure, proprio mentre sul piano scolastico le cose vanno bene, sul piano emotivo si apre in lei, sempre più ampia, una frattura. Soffre di incubi notturni, si aggrappa a un'esistenza parallela rispetto a quella che quotidianamente vive, cerca riparo nel sogno. Forse, l'unica possibilità di godersi un ristoro rasserenante sta lontano da casa, presso la nonna che vive nella sua calda abitazione al mare, dove Giulia trascorre le vacanze. Gli ampi spazi e i lontani orizzonti le danno la sensazione di poter volare nel mare della libertà.

Ma i mostri sono sempre nella sua testa, rumoreggiano e la aggrediscono. Giulia vive una dicotomia insanabile. Fa le proprie esperienze di vita, frequenta l'università, s'innamora ma non si sente capita da quell'unica persona, Mario, che la ama veramente. Poi si laurea a pieni voti. Trova da poter insegnare ma scopre nella scuola un luogo conflittuale e ipocrita che non le si confà. Si sposa ma è sempre insoddisfatta … Mario capisce che ha bisogno di cure e vorrebbe convincerla a prendere la decisione che potrebbe aiutarla ma lei rifiuta ribaltando le cose. "I veri malati siete voi"!

Non è lecito continuare il riassunto del libro … Il lettore deve farsi un'idea personale delle cose che l'autore narra e deve potersi confrontare dialetticamente

con i pensieri e le contraddizioni della protagonista. Dirò solo che Giulia rifiuta ogni cura ma nel contempo dichiara un gran bisogno di stare in pace; rifiuta la realtà oggettiva e al tempo stesso vorrebbe liberarsi delle sue infernali ossessioni. Se prima parlavo di una sorta di somiglianza tra la vicenda narrata e la situazione pandemica che stiamo vivendo (rifiutare la cura perché si rifiuta l'esistenza di una malattia), ora posso aggiungere un altro aspetto che mi viene sollecitato dalle pagine di Voltolini: l'itinerario doloroso che la protagonista compie nel tentativo di recuperare se stessa e la propria identità. Il girone infernale nel quale ella si trova sottoposta a tormento troverà uno sbocco liberatorio?

Con questo interrogativo interrompo i possibili quesiti che si insinuano nella mente. Al lettore la scelta di affiancarsi alla protagonista per questo cammino.

Lo sguardo dell'Ingegnere

1895 -1933 la Valle di Scalve nelle fotografie e nei disegni di Giovanni Tagliaferri

Fino al 9 gennaio, nella Casa del Capitano della Rocca di Lonato del Garda, è allestita la mostra *Lo sguardo dell'Ingegnere: 1895 -1933 la Valle di Scalve nelle fotografie e nei disegni di Giovanni Tagliaferri*. La rassegna intende rendere omaggio all'autore delle immagini e alla valle bergamasca di cui la sua famiglia Tagliaferri era originaria. Nato a Brescia nel 1864, nipote del noto architetto Antonio Tagliaferri, Giovanni si laurea in ingegneria a Padova nel 1888 e da subito entra nello studio dello zio. Generalmente più ricordato per il suo impegno professionale, condotto prima sotto la guida dello zio e poi in piena autonomia, partecipando ai maggiori cantieri architettonici bresciani della prima metà del Novecento, come il restauro del Palazzo del Broletto o quello per il Cimitero Vantiniano di cui Giovanni fu soprintendente, la sua è una speciale passione per la fotografia.

Il progresso che la nuova arte registra nel decennio 1880-1890 consente un uso del mezzo fotografico presso un numero crescente di professionisti e di amatori. E tra essi a buon diritto si può annoverare Giovanni che utilizza in modo significativo la macchina fotografica come strumento di lavoro, padroneggiandone con abilità le fasi della ripresa e della stampa. Precursore della fotografia bresciana, raggiunge livelli assai apprezzabili, senza essere un professionista in senso stretto; la qualità delle sue immagini si ritrova non solo negli scatti realizzati per lavoro (valga, uno per tutti, il caso delle foto che documentano il restauro del cortile del palazzo Broletto di Brescia e della sua facciata sul lato di piazza del Duomo), ma pure in quelli che ritraggono scene di famiglia.

Le fotografie esposte, ricavate da lastre digitalizzate e ripulite dallo Studio Rapuzzi di Brescia, hanno colpito per la loro straordinaria definizione; molte di esse risalgono al viaggio di nozze di Giovanni che, sposatosi nel 1895 con Niny Manziana, volle farle conoscere la valle bergamasca di cui era originario. Tema dominante è il paesaggio ripreso con chi in esso viveva e lavorava: ecco i malghesi dei Campelli, due lavandaie, la pastorella, la donna che fa il fieno, processioni religiose e la fiera del paese. Tutto colto con la finezza che si è ritrovata pure nei disegni esposti. Giovanni non dimostra la stessa *verve* artistica che si nota in quelli dello zio Antonio. Eppure raffigura i boschi,

i casolari e le chiese del familiare paesaggio scalvino con tecnica raffinata che, pur risentendo della sua formazione di ingegnere, rende appieno le sfumature dell'ambiente. Ha molto incuriosito per il suo valore documentario il disegno datato 1923 del paese di Bueggio: sullo sfondo della valle del Gleno si intravede la diga, appena terminata e integra, prima del suo crollo che nel dicembre dello stesso anno causerà centinaia di morti.

La mostra di Lonato è collegata alla mostra allestita nel medesimo periodo, dall'Associazione Artisti Bresciani e interamente dedicata a Niny Manziana Tagliaferri. Con la sua bellezza e vivacità intellettuale, Niny è la musa ispiratrice

dei maggiori artisti bresciani della prima metà del Novecento.

7a puntata *a cura di* **Maria Angela Cerutti**

San Bascià

Viene gennaio silenzioso e lieve... cantava parecchi anni fa Francesco Guccini nella sua "Canzone dei dodici mesi". I fiori del calicantus, il mio fiore preferito, mi avvolgono ancora con il loro profondo e caldo profumo. Le sue corolle sembrano dei piccoli soli dai cuori rossi e i boccioli resistono al gelo delle brinate con una morbidezza davvero invidiabili. Un fiore antico che mi riporta ogni volta che lo vedo o ne sento il profumo a Fasano Sopra, dove c'era fino a pochi anni fa un grande cespuglio proprio vicino alla casa dei miei genitori. Così piacevole questo ricordo di naso che ho cominciato a seminare i semi del calicantus facendo nascere piantine, che poi regalo. E ovviamente piantandone uno nel mio giardino. Fiore invernale, che regala, come il nespolo giapponese, un po' di colore e profumo in una stagione in bianco e nero. Ma gennaio riesce sempre a stupire, così verso la fine del mese si possono già scoprire, guardando con attenzione, le prime avvisaglie della primavera tanto che un proverbio della Riviera recita: *San Bascià có la viöla* èn *mà*, San Sebastiano con la viola in mano. Le prime viole spuntano già a gennaio, in prossimità del giorno dedicato a questo santo, il 20 gennaio. Per la verità io le ho già viste a novembre, profumate e inebrianti come a primavera, sul muretto dell'orto a casa di mia madre. Ma tant'è, questo vuole la tradizione lacustre.

I *fašanèi* hanno da sempre festeggiato *San Bascià* la terza domenica del mese di gennaio riempiendo il paese con archi fatti con i rami dell'alloro, la *röbàga*, decorati con piccoli fiori di carta. Poi negli anni sessanta uno degli uomini addetti al fissaggio di questi archi, Fausto, cadde dalla scala facendosi parecchio male e da quel giorno la tradizionale decorazione venne abbandonata. Solo da pochi anni le *fašanèle* hanno ricominciato a creare fiori di tutte le forme e le erte strade si sono nuovamente riempite di colori. I vecchi portoni, i muri delle antiche case e la *sancèta* incastonata nella casa a punta di nave si vestono di una primavera anticipata, un preludio di quanto la natura saprà donarci in primavera.

La chiesetta di Fasano Sopra è dedicata ai SS. Sebastiano e Fabiano ed è molto antica: risale alla fine del 1500, databile dall'incisione sopra una delle campane, 1590, e dalla pala posta sopra l'altare, un dipinto molto bello a mio avviso, che raffigura Maria con il piccolo Gesù attorniati dai due santi. *San Bascià* è raffigurato come da tradizionale iconografia, praticamente nudo e trafitto da dardi. Questa figura mi ha sempre incuriosito e inquietato, fin da piccola, e non perché era l'unica persona nuda mentre tutti erano perfettamente vestiti, quanto per quell'aria tranquilla e serafica come se l'essere legato a un palo con una quantità di frecce che ti trapassano in ogni parte del corpo possa essere la cosa più normale del mondo. E anche da grande, studiando storia dell'arte, mi sono ritrovata spesso davanti a meravigliosi dipinti con questo giovane imberbe trafitto, sempre sereno, lo sguardo al cielo come a guardar le nubi, rilassato, mollemente appoggiato al suo martirio. Come in un dipinto di V. Foppa dove guarda piuttosto distaccato i suoi carnefici mentre prendono la mira: una nota di morte in questo dipinto la si può trovare, a mio avviso, nell'incarnato del santo, di un pallore cadaverico. Anche nel dipinto di S. Botticelli troviamo il nostro caro *S. Bascià* in una posa estremamente rilassata, non sembra nemmeno legato, le braccia conserte dietro la schiena. Sembra aspettare l'arrivo di qualcuno in ritardo.

È nel S. Sebastiano del Mantegna, custodito al Louvre, che si comincia a vedere finalmente una persona reale legata a quella colonna antica e non solo un mito. Il dramma di questo martirio si ritrova nella tensione del corpo, nel viso scavato dal dolore, nella sofferenza di quegli occhi rivolti verso l›alto. E nella bruttura, emotiva e intellettiva, dei suoi carnefici.

E poi il Polittico Averoldi di Tiziano, nella chiesa dei ss. Nazzaro e Celso a Brescia: impressionante, di una drammaticità potente, dove le corde che penetrano nella carne diventano strazianti anche per chi guarda. Una sola freccia. Bastante.

Gienne
dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: *Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Maria Angela Cerutti, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda–Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale on line del lago di Garda

GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di interesse gardesano disponibile sui principali social network con eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/

YouTube www.youtube.com/ gardanotizie

DAL 5 GENNAIO*

SALDI

IL SUONO DEGLI SCONTI!

*FINO AL 28 FEBBRAIO 2022

NUOVO ORARIO
9.00 - 21.00

#MONDOMELA

WWW.LAGRANDEMELA.IT

LA GRANDEMELA SHOPPINGLAND

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA